



Unioncamere Toscana

La diffusione del lavoro sommerso in Toscana

Impresa Toscana

*Periodico di informazione
sulla dinamica regionale delle imprese
edito dall'Unioncamere Toscana*

N. 2 anno 2005
Spediz. in abbonam. postale
Comma 20/D – Art. 2 Legge 662/96
Filiale di Firenze

Impresa Toscana



Unioncamere Toscana

*Periodico di informazione
sulla dinamica regionale delle imprese
edito dall'Unioncamere Toscana*
N. 2 anno 2005

Direttore	Pierfrancesco Pacini
Direttore responsabile	Francesco Barbolla
Segreteria di redazione	Lauretta Ermini
Redazione	Unioncamere Toscana

Via della Scala, 85 - 50123 Firenze - Tel. 055/27721

Registrazione Tribunale di Firenze N. 3790 del 29/12/1988
Realizzazione stampa Tipografia Coppini - Firenze
Spedizione in abbonamento postale Comma 20, lettera D,
art. 2 Legge 23/12/1996 n. 662 Firenze

La riproduzione e/o diffusione parziale o totale delle tavole contenute nel presente volume è consentita esclusivamente con la citazione della fonte.

Il Rapporto è disponibile sul sito www.starnet.unioncamere.it - area territoriale Toscana
e www.tos.camcom.it

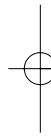
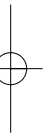
Questo rapporto presenta i risultati di un'indagine curata per conto del Dipartimento di Economia Politica dell'Università di Siena da un gruppo di lavoro composto da: Alberto Baccini, Dipartimento di Economia Politica – Università di Siena (Direzione scientifica, coordinamento e redazione del rapporto); Michela Baccini, Università di Firenze (analisi statistiche); Lucia Castellucci, Università di Bologna (interviste ai «testimoni privilegiati e redazione del capitolo 4); Martina Cioni, Università di Siena (redazione del rapporto); Fabrizia Mealli, Università di Firenze (analisi statistiche).

La ricerca non avrebbe potuto essere portata a termine senza l'apporto prezioso dell'Inps, che non solo ha fornito i dati di base per le elaborazioni statistiche, ma che ha contribuito alla definizione del progetto e, con una interazione continua, al miglioramento dei modelli e della loro interpretazione. Gli autori desiderano pertanto ringraziare il dott. Ettore Sucato e in particolare la dott.ssa Lucia Tamburrino i cui interventi sono stati indispensabili per la realizzazione del lavoro.

Desideriamo altresì ringraziare i membri del Comitato di studio per il monitoraggio delle tematiche legate al lavoro irregolare nelle persone di Andrea Cardosi (Unioncamere Toscana), Maurizio Cecconi (CCIAA di Firenze), Rita Gelli (CCIAA di Pisa), Mauro Lombardi (Università di Firenze), Riccardo Perugi (Unioncamere Toscana), Alessandra Pescarolo (Irpel), Ettore Sucato (Inps), Michelangelo Vasta (Università di Siena) ed in particolare Pier Angelo Mori (coordinatore) per i preziosi commenti ed i suggerimenti offerti.

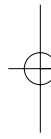
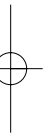
Si ringraziano inoltre per la collaborazione:

Simone Cappelli (Centro per l'Impiego della Provincia di Prato); Giorgio Cartocci (Camera del Lavoro di Arezzo); Gianluca Cavicchioli (Unione Provinciale Agricoltura della Provincia di Siena); Luciano Checcucci (CNA di Siena); Silvana Colzi (Direttrice dell'Inps di Prato); Salvatore Fedele (Direzione Provinciale del Lavoro di Arezzo); Franca Ferrara (membro del Cles della Provincia di Prato); Fabrizio Gorelli (Camera del Lavoro di Prato); Claudio Guggiari (Camera del Lavoro di Siena); Lucia Izzo (Direzione Provinciale del Lavoro di Prato); Patrizia Macchione (Responsabile Area Vigilanza della Direzione Provinciale del Lavoro di Arezzo); Giuseppe Manno (Direttore dell'Inps di Arezzo); Giancarlo Nappi (Capo Servizio Ispezioni della Direzione Provinciale del Lavoro di Siena); Vittorio Pellecchia (Responsabile Area Vigilanza dell'Inps di Prato); Simone Ponti (CNA di Siena); Anselmo Potenza (Presidente della CNA di Prato); Vincenzo Santangelo (Responsabile Area Vigilanza dell'Inps di Arezzo); Antonio Scarponi (Centro per l'Impiego della Provincia di Arezzo); Dimitri Stefanini (Tutore per l'emersione della Regione Toscana); Antonina Sucato (Direttrice dell'Inps della Provincia di Siena); Ye Huiming (Matteo) (Mediatore culturale per la comunità cinese della CISL di Prato).



INDICE

1. Presentazione	7
1. Introduzione	9
2. Le stime dell'Istat sul sommerso	14
3. Sull'uso di lavoro sommerso da parte delle imprese	21
3.1 <i>I modelli con dati casuali</i>	23
3.2 <i>Il modello con i dati dell'attività ispettiva ordinaria</i>	28
3.3 <i>Modello econometrico e procedura di stima</i>	33
3.4 <i>I risultati</i>	34
3.5 <i>Estensione</i>	41
4. Il Sommerso in Toscana: approfondimento qualitativo per le province di Siena, Arezzo e Prato	42
4.1 <i>Siena</i>	43
4.2 <i>Arezzo</i>	48
4.3 <i>Prato</i>	53
4.4 <i>Considerazioni conclusive</i>	58
5. Sintesi	61
Riferimenti bibliografici	63



Presentazione

E' dal 2001 che l'Unione Regionale della Camere Toscane, ha avviato una serie di studi su scala regionale ed a livello provinciale sul "lavoro irregolare"; questo nostro impegno parte dalla considerazione che tale fenomeno, dal forte impatto socio-economico, sia distorsivo della corretta competizione tra imprese e soprattutto non rispettoso dei giusti diritti dei lavoratori.

Se negli anni precedenti il nostro sforzo è stato diretto alla comprensione degli aspetti più generali del "lavoro sommerso" (tipologie di lavori irregolari, contratti atipici, prime analisi fenomenologiche, ecc.) con la presente ricerca abbiamo voluto realizzare un ulteriore passaggio rispetto al programma di ricerche svolto.

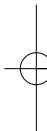
L'obiettivo primario perseguito con questa terza uscita è stato infatti quello di offrire un valido strumento tecnico per la lettura delle complicate problematiche del sommerso, per condividere informazioni ed esperienze che riteniamo possano validamente supportare l'impostazione di adeguate strategie e politiche ad ampio raggio nel campo dell'educazione, dell'istruzione, della formazione professionale e del lavoro.

Oltre alla stretta collaborazione con l'Università di Siena, che ha portato fattivamente alla realizzazione della ricerca, mi preme sottolineare l'essenziale disponibilità mostrata dall'INPS nella fornitura dei dati e nell'assistenza nella fase di lettura degli stessi, nonché il lavoro svolto di concerto all'interno di un Comitato in cui sono rappresentate, accanto al sistema camerale, anche l'Università di Firenze e l'IRPET, sotto l'attento coordinamento del Prof. Mori.

Con questo lavoro si chiude in un certo senso un ciclo di ricerca; siamo finalmente arrivati all'individuazione di un modello econometrico in grado di individuare le aree, i settori e le caratteristiche dimensionali delle imprese dove maggiore è la diffusione del sommerso. Informazioni fondamentali per l'attuazione di politiche, non necessariamente repressive, che aiutino a superare questo fenomeno.

Ciò che sicuramente non verrà meno nel prossimo futuro è l'attenzione del sistema camerale verso il mondo del lavoro, anche alla luce dei recenti passaggi normativi che la riforma in senso federale dello Stato ha trasferito come competenza esclusiva alle Regioni.

Pierfrancesco Pacini
Presidente Unioncamere Toscana



1. Introduzione

Questo rapporto è il frutto di una campagna di ricerca pluriennale dedicata allo studio del lavoro sommerso in Toscana, condotta con strumenti di indagine diversificati, applicati a livello microeconomico. In particolare, in questo lavoro, come in quelli che lo hanno preceduto [UTC 2002; 2003], abbiamo tentato di integrare l'analisi quantitativa su dati amministrativi con l'indagine qualitativa «sul campo», al fine di raggiungere un obiettivo conoscitivo centrale per la programmazione di interventi di politica economica: la spiegazione del ricorso al lavoro sommerso da parte delle imprese.

La discussione sul lavoro sommerso e, più in generale, sull'economia sommersa in Italia non solo ha avuto alterne fortune nel dibattito di politica economica, ma è stata segnata anche da una forte divaricazione tra i metodi di indagine. I due poli attorno a cui è oscillato il dibattito sono, da una parte, l'idea che il sommerso segnali non solo la debolezza del sistema imprenditoriale, particolarmente quello delle piccole e medie imprese, e di larghe aree del Sud del Paese, ma anche l'incapacità dello Stato di controllare efficacemente il rispetto delle «regole del gioco». Da questo punto di vista combattere il sommerso significa rafforzare i sistemi di monitoraggio e repressione, con il potenziamento sul territorio di organi preposti alle attività ispettive, e, più in generale, rafforzare la presenza dello Stato, favorendo il recupero di maggiori livelli di legalità. Il secondo polo del dibattito individua invece nel sommerso il sorgere spontaneo di attività microimprenditoriali, in contesti spesso degradati e in mercati del lavoro caratterizzati da elevata disoccupazione. Da questo punto di vista il sommerso deve considerarsi un fenomeno positivo, poiché in grado di riaprire una possibilità di sviluppo economico e sociale attraverso la progressiva emersione di attività economiche che nascono ai limiti dell'illegalità. Da questo segue la necessità di impostare politiche miranti a non «gettare il bambino con l'acqua sporca», a favorire cioè l'emersione di queste attività sommerse senza minacciare la sopravvivenza delle attività imprenditoriali.

Per quanto riguarda i metodi di indagine, in Italia più che nel resto d'Europa, si è verificato una netta frattura tra analisi quantitativa macro e analisi qualitativa micro, che corrispondono più o meno precisamente alle due opzioni di politica economica appena ricordate. Questa contrapposizione tra i due approcci all'analisi non ha certo favorito lo sviluppo di conoscenze condivise e di una rappresentazione sufficientemente articolata del fenomeno del lavoro sommerso in Italia. A fronte delle stime di contabilità nazionale dell'Istat, o dei modelli macroeconomici, c'è sempre qualcuno che contrappone le micro-analisi condotte, specialmente per il Sud, dal gruppo di Luca Meldolesi, ricordando che «non tutti i gatti sono grigi»: cioè che nelle statistiche si perdono quelle micro-informazioni così rilevanti ai fini di interventi mirati. Su almeno un punto tutti gli osservatori sono però concordi: nel ritenere che i dati quan-

titativi sul lavoro sommerso prodotti dall'attività ispettiva dei vari enti preposti al controllo, non siano affidabili, e che dunque non possano essere utilizzati come base conoscitiva per gli interventi. Si è cioè verificata una strana saldatura tra due posizioni contrapposte: i macro dati, sia di contabilità nazionale che le stime con modelli macroeconomici, sono l'unica misura possibile del fenomeno del lavoro sommerso. Questi dati permettono di raggiungere livelli di disaggregazione territoriale (Regione) e settoriale (tre grandi settori) modesti, per cui è necessario integrarli qualitativamente con indagini *ad hoc*, che permettano di ricostruire scenari micro più raffinati. Il risultato di questa saldatura è la combinazione di misure macro robuste, e conoscenze micro assai circoscritte: sappiamo per esempio il peso relativo del sommerso nel settore secondario in Campania, e conosciamo perfettamente come è diffuso il sommerso in un piccolo gruppo di imprese di Grumo Nevano. Ma «non sappiamo» cosa accade a livello provinciale, «non sappiamo» in quali settori il sommerso è più diffuso, «non sappiamo» se questa diffusione è riconducibile a specificità locali oppure se è una condizione comune all'intero territorio nazionale; e potremmo continuare con molti altri «non sappiamo».

Il lavoro che abbiamo svolto per la Toscana in questi anni si propone di eliminare alcuni «non sappiamo». In particolare ci siamo proposti di misurare in quali settori ed in quali tipologie di imprese il sommerso sia più utilizzato; se la diffusione del sommerso sia omogenea nel territorio regionale o se esistano specificità provinciali; quale sia la fenomenologia del lavoro sommerso, quali siano cioè le forme specifiche che esso assume in settori diversi, in località diverse, in tipologie di imprese diverse. Per raggiungere questi obiettivi abbiamo anche noi utilizzato l'analisi qualitativa condotta sul territorio, ma con l'intento principale di costruire una classificazione delle attività sommerse diffuse in regione. La ricostruzione dei microuniversi locali del sommerso non è stata considerata interessante in sé, come accade in gran parte della letteratura di questo tipo prodotta in Italia, ma come strumento per la costruzione di tipologie di sommerso. Questo approccio è giustificato da un dubbio di fondo: quelle che ci appaiono, a prima vista, come specificità locali del sommerso, lo sono davvero, oppure sono il risultato della struttura settoriale locale e della struttura dimensionale delle imprese locali? Per recuperare i limiti delle analisi qualitative, abbiamo anche lavorato sui dati quantitativi derivanti dalle ispezioni condotte dall'Inps, mettendo a punto una metodologia statistica in grado di depurare quei dati dalle distorsioni indotte dalle modalità di campionamento delle imprese. Da questo punto di vista il lavoro che presentiamo può essere considerato un prototipo di una metodologia di uso dei dati Inps che potrebbe essere estesa ad altre regioni e a livello nazionale. Ma su questo ritorneremo nel capitolo 3.

In questa introduzione ci preme invece sottolineare che il *focus* di questa campagna pluriennale di lavoro è stato principalmente dal lato della domanda. Questa scelta è stata dettata dall'idea che esista una asimmetria di potere tra lavoratore e

impresa a favore di quest'ultima; e che perciò sia più spesso l'impresa che il lavoratore ad essere in grado di definire le condizioni contrattuali ed il grado di sommersione del rapporto di lavoro (questa asimmetria probabilmente è più forte in mercati del lavoro con elevata disoccupazione). Questo modo di procedere non è in linea con gran parte dei lavori più recenti che privilegiano l'analisi dal lato dell'offerta, e che, in ultima istanza, hanno dato luogo alla retorica (negli ultimi tempi declinante) delle «magnifiche sorti e progressive» dei giovani lavoratori imprenditori di sé stessi, che sfuggono da rapporti di lavoro che possano imprigionarli. Il nostro modo di procedere è però corroborato dal fatto, accertato negli studi sopra richiamati relativi alla Toscana, che i lavoratori del tutto o parzialmente sommersi, che scelgono liberamente queste forme di lavoro, rappresentano non solo frange numericamente trascurabili, ma anche del tutto particolari per professionalità (in genere assai elevata) o caratteristiche anagrafiche (i pensionati che tornano nel proprio posto di lavoro). La gran parte dei rapporti di lavoro più o meno sommersi riguarda lavoratori che non ne sono particolarmente soddisfatti, ma che non hanno spesso altre alternative perseguibili. Non si tratta, in tutta evidenza, di scelte dettate soltanto da condizioni soggettive di disagio sociale, che spingono individui ai margini della società ad accettare lavori sommersi. Dalle nostre indagini sulla Toscana è emerso un variegato mondo di lavoratori che entrano (e talvolta restano a lungo) nel sommerso, nella speranza di un miglioramento futuro della propria condizione lavorativa, a causa di necessità economiche che non permettono loro di rifiutare un contratto atipico, che maschera lavoro parzialmente sommerso; di giovani che ritengono che lavorare, comunque, permette di acquisire competenze riutilizzabili sul mercato del lavoro; e così via. A fronte di questo «sacrificio» da parte dei lavoratori, le imprese godono dei vantaggi di costo derivanti dall'uso di lavoratori più o meno sommersi. Su questo ultimo punto si è focalizzata la nostra ricerca: classificare le varie forme del sommerso, individuare settori, imprese e aree con diverse propensioni all'uso di sommerso, è il primo passo per «spiegarne» le cause.

Il ragionamento, molto semplice, che è alla base del nostro lavoro può essere esposto come segue: se una impresa decide di ricorrere al sommerso è perché lo ritiene conveniente. Ciò significa che quell'impresa giudica i benefici derivanti dal non rispetto della normativa superiori rispetto ai costi attesi (probabilità di essere sanzionata ed entità della sanzione). Da questo punto di vista la legislazione sul lavoro, le attività ispettive ed il sistema delle sanzioni agiscono nel senso di modificare gli incentivi che determinano le scelte delle imprese. A differenza di quanto una lunga tradizione giuridica e politica in Italia ha ritenuto, i comportamenti delle imprese (più in generale degli individui) non sono il risultato diretto della normativa (fai x, non fare y). Le imprese agiscono come loro conviene in risposta al sistema normativo e sanzionatorio. Le norme devono perciò essere valutate in base agli incentivi che stabiliscono ed alle modificazioni che inducono nei comportamenti dei soggetti da esse direttamente o

indirettamente interessati. Perché un intervento normativo sia efficace è necessaria una valutazione *ex ante* assai complessa dei comportamenti dei soggetti e delle risposte possibili alla normativa. Nel caso del sommerso, la normativa recente, almeno a partire dai contratti di riallineamento, si è mossa nel senso di disegnare incentivi all'emersione. Il fallimento degli interventi più recenti, evidentemente, indica che gli incentivi non sono stati progettati efficacemente. Non è difficile immaginarne la ragione, visto che, come abbiamo detto, gli elementi conoscitivi a disposizione del legislatore sulle modalità di scelta delle imprese sono pressoché inesistenti. Indagare, come abbiamo fatto per la Toscana, fenomenologie del sommerso, e descrivere le diverse propensioni al ricorso ad esso da parte delle imprese è utile, a nostro avviso, proprio per disegnare interventi mirati di *policy*, e per prevedere gli effetti possibili di misure che interessino direttamente o indirettamente il mercato del lavoro.

Alcune parole sul percorso di indagine di questi anni. Nel 1999 abbiamo iniziato applicando estesamente al territorio regionale le tecniche di indagine messe a punto dal gruppo di Meldolesi. Ciò ha permesso di descrivere dettagliatamente le tipologie di lavoro sommerso maggiormente diffuse in ambito regionale [Baccini, Castellucci e Vasta 2003]. La seconda indagine è consistita in un approfondimento della relazione tra lavoro sommerso e diffusione dei lavori atipici, condotta con le stesse tecniche di analisi qualitativa [UTC 2002]. La terza tappa si è posta l'obiettivo, più ambizioso, di fornire una stima microeconomica dell'uso di lavoro sommerso da parte delle imprese della Toscana, utilizzando i dati delle attività ispettive dell'Inps [UTC 2003]. In quel lavoro abbiamo schematizzato il problema della scelta da parte dell'impresa del *mix* ottimale di lavoratori regolari e sommersi da utilizzare nel ciclo produttivo; ed abbiamo messo a punto uno strumento analitico in grado di stimare tale uso. Il lavoro sui dati Inps ha permesso di individuare sistematicamente tutte le distorsioni e produrre stime corrette dell'uso di lavoro sommerso in imprese appartenenti a settori diversi, in diverse localizzazioni, e con dimensione diversa. Il limite principale delle stime proposte derivava dalla difficoltà di interpretare correttamente anche i valori assoluti stimati di uso del lavoro sommerso: poiché le attività dell'Inps non sono condotte in modo casuale, non è possibile estendere i risultati validi per le imprese ispezionate all'universo delle imprese toscane.

La quarta tappa del nostro percorso di indagine è contenuta in questo scritto che si propone di migliorare il modello messo a punto in precedenza. A questo scopo ci muoviamo in due direzioni diverse. La prima consiste nella costruzione di un modello statistico basato sui dati dell'attività ispettiva condotta dall'Inps nel corso del 2003 presso un campione di 500 imprese toscane scelte con criterio casuale tra le attive. Questo modello permette di raggiungere due obiettivi conoscitivi rilevanti: il primo consiste nello stimare senza distorsioni (un intervallo relativo al) il grado di diffusione di lavoro sommerso nelle imprese toscane. Le stime dei parametri di questo modello non sono distorti dall'attività ispettiva poiché il campione è stato estratto casual-

mente; essi possono pertanto essere utilizzati quale termine di riferimento -in questo consiste il secondo obiettivo- per valutare la bontà delle stime (di livello) derivanti dai modelli costruiti, nella tappa precedente, con i dati dell'attività ispettiva ordinaria Inps, che in questo lavoro sono stati estesi al quadriennio 2000-2003.

Come abbiamo già accennato, riteniamo che i risultati di questo studio siano interessanti sia sotto il profilo metodologico che sostanziale. Dal punto di vista metodologico mostrano che, con opportune e relativamente complesse tecniche statistiche, è possibile utilizzare i dati Inps per l'analisi quantitativa del lavoro sommerso. Si apre così la strada per l'applicazione delle stesse tecniche ai dati di altre regioni, e, ciò che sarebbe più interessante, ai dati nazionali. Sotto il profilo sostanziale, l'analisi statistica ci permette di studiare la diffusione relativa del lavoro irregolare nelle province della Toscana e nelle imprese di dimensioni diverse e appartenenti a settori diversi. Come vedremo, i risultati confermano e rafforzano quanto già emerso nei modelli per gli anni 2000-2001 [UTC 2003] e 2000-2002 [CCIAA di Pisa e Cisdas 2004].

Questi risultati hanno suggerito di ritornare di nuovo all'indagine qualitativa al fine di verificare sul campo la tenuta dei risultati relativi alle province che più si discostano dai dati medi regionali: Arezzo, Prato e Siena. I risultati di questi approfondimenti sono sintetizzati nel capitolo 4. Questo capitolo, se letto insieme alle indagini con metodologia analoga condotte per l'area fiorentina [DSE 2000], e pisana [CCIAA di Pisa e Cisdas 2004], rappresenta un utile strumento per valutare coerenze e specificità delle tipologie di lavoro sommerso diffuse in Toscana. Un quadro che è auspicabile venga completato con indagini mirate nelle restanti province della regione.

2. Le stime dell'Istat sul sommerso

Questo primo capitolo è dedicato ad una sintetica presentazione e al commento delle stime ufficiali Istat sulla dimensione dell'economia sommersa e del lavoro sommerso in Toscana. Esse, come accennato nell'introduzione, sono ricavate nel quadro della contabilità nazionale italiana che, come quella dei Paesi dell'Unione Europea, segue gli schemi e le definizioni dell'ultima edizione del Sistema europeo dei conti (SEC). Questo impone di contabilizzare nel Pil non soltanto l'economia direttamente osservata attraverso le indagini statistiche sulle imprese e gli archivi amministrativi e fiscali, ma anche quella non direttamente osservata, cioè derivante dall'attività di produzione di beni e servizi che sfugge all'osservazione diretta poiché collegata al fenomeno della frode fiscale e contributiva. Questo accorgimento permette di ottenere una misura esaustiva del Pil che lo rende confrontabile tra i vari Paesi. L'Istat ha adottato un impianto metodologico, coerente con le definizioni del Sistema europeo dei conti, che ha la funzione primaria di garantire stime complessive nelle quali sia risolto il problema dell'integrazione dell'economia non osservata. Le difficoltà oggettive esistenti per la misurazione di questo fenomeno fanno ritenere corretto misurare l'incidenza dell'economia sommersa sul Pil fornendo un intervallo fra due stime che costituiscono due ipotesi: una ipotesi di minima e una di massima dimensione del fenomeno. Con l'ipotesi minima l'Istat individua quanta parte del Pil è certamente attribuibile al sommerso economico, con l'ipotesi massima invece quanta parte del Pil è solo presumibilmente derivante dallo stesso fenomeno.

La contabilità nazionale fornisce correntemente anche stime sull'occupazione regolare e non regolare. Vengono definite regolari le prestazioni lavorative registrate sia dalle istituzioni fiscali-contributive sia da quelle statistiche e amministrative; non regolari quelle svolte senza il rispetto della normativa in materia fiscale-contributiva. In particolare sono comprese in questa categoria le prestazioni lavorative continuative che non rispettano la normativa vigente, le prestazioni occasionali svolte da soggetti che si dichiarano non attivi, le prestazioni svolte da stranieri non residenti, e quelle svolte da persone che effettuano un doppio lavoro non dichiarato alle istituzioni locali.

Secondo le stime effettuate, nel 2002 sono occupate nel complesso dell'economia circa 24 milioni e 135 mila unità di lavoro (UL)¹, di cui 3 milioni e 437 mila non regolari; mentre nel 2001 le unità occupate complessivamente erano 23 milioni e 844 mila, di cui 3 milioni e 639 mila non regolari in Italia e 1 milione e 641 mila unità regolari e 202 mila unità non regolari in Toscana.

¹ Le unità di lavoro (UL), che rappresentano una misura di quanto il fattore lavoro contribuisce alla produzione del paese in un determinato periodo, sono calcolate trasformando in unità a tempo pieno le posizioni lavorative ricoperte da ciascuna persona occupata nel periodo di riferimento.

La tabella 1 riporta il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza delle UL irregolari sul totale delle UL, in Italia e Toscana per gli anni 1995 e 2002. Il tasso medio italiano nel 2002 è pari al 14,2%, leggermente minore rispetto al valore del 1995 (14,5%). In entrambi gli anni i tassi di irregolarità più elevati sono registrati rispettivamente in agricoltura, nel terziario e nell'edilizia; generalmente i valori sono in diminuzione tra il 1995 e il 2002, con l'unica eccezione dell'agricoltura che risulta in crescita. L'industria registra un tasso di irregolarità relativamente più basso e sostanzialmente stabile rispetto agli altri settori nel periodo considerato.

Tabella 1. Tassi di irregolarità (UL irregolari su UL totali) in Toscana ed Italia (1995-2002)

Settore	Toscana	Italia	Toscana su Italia (=100)
1995			
Agricoltura, silvicoltura, pesca	13,1	27,9	47
Industria manifatturiera	5,4	5,9	91
Edilizia	7,7	16,5	47
Terziario	15,1	15,9	95
Totale	11,9	14,5	82
2002			
Agricoltura, silvicoltura, pesca	18,4	33,7	55
Industria manifatturiera	4,4	5,5	80
Edilizia	6,3	13,9	45
Terziario	13,1	15,5	85
Totale	10,8	14,2	76

Il tasso di irregolarità della Toscana evidenzia un leggero decremento tra il 1995 (11,9%) e il 2002 (10,8%), mantenendosi comunque sempre inferiore al dato nazionale. In Toscana i settori in cui si riscontrano i tassi di irregolarità più elevati sono l'agricoltura e il terziario. In particolare il primo, pur rimanendo nettamente inferiore rispetto al valore nazionale, aumenta di oltre 5 punti tra 1995 e 2002, mentre il terziario, in linea con il dato italiano, diminuisce di 2 punti. L'industria presenta invece un tasso di irregolarità relativamente più basso, attestandosi al 5,4% nel 1995 ed al 4,4% nel 2002, valori entrambi leggermente inferiori a quelli nazionali. Anche il tasso di irregolarità dell'edilizia in Toscana, che diminuisce lievemente dal 1995 (7,7%) al 2002 (6,3%), si colloca su valori molto più bassi del valore nazionale che, anche se in diminuzione, rimane comunque elevato (16,5 nel 1995 e 13,9% nel 2002) (tabella 2, figura 1).

Nel confronto con le macro-aree regionali i tassi di irregolarità della Toscana (10,8% nel 2002), si attestano su valori inferiori a quelli medi del Centro Italia (13,3% nel 2002), avvicinandosi a quelli che caratterizzano l'area Nord-Ovest e l'area Nord-Est (nel 2002 rispettivamente pari al 9,5% e al 10,3%). Quindi, il tasso di irregolari-

Tabella 2. Tasso di irregolarità (1995-2002)

Regioni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Toscana	11,9	12,3	12,9	12,9	12,9	13,0	12,3	10,8
Nord-ovest	11,3	11,3	11,2	11,0	10,8	10,8	11,1	9,5
Nord-est	11,2	11,1	11,1	11,5	11,3	11,3	11,3	10,3
Centro	14,2	14,2	14,8	14,9	14,9	15,4	15,1	13,3
Mezzogiorno	20,7	20,9	21,6	22,5	22,3	22,4	22,9	23,1
Italia	14,5	14,5	14,8	15,1	15,0	15,0	15,3	14,2

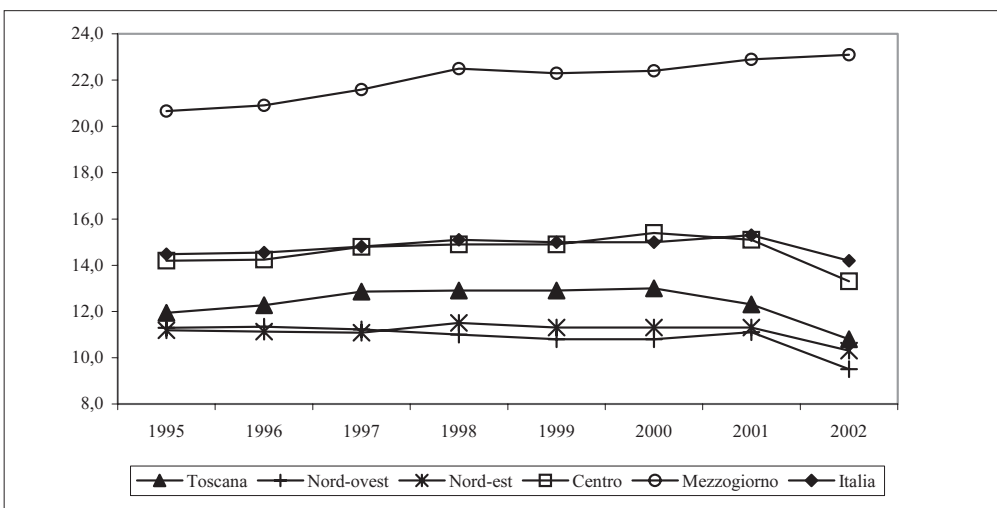


Figura 1. Tasso di irregolarità (1995-2002)

tà del lavoro in Toscana è maggiore non rispetto all'Italia nel suo complesso, ma rispetto alle regioni del Nord del Paese. Tra le diverse macro-aree, il Nord-Est detiene dal 1995 al 1997 il tasso di irregolarità più basso, mentre dal 1998 al 2002 il valore più basso è quello del Nord-Ovest. Nel Mezzogiorno il tasso di irregolarità si attesta su valori molto più alti (circa il doppio dei valori delle due aree del Nord) e superiori di circa 8 punti rispetto al dato nazionale. La Toscana è quindi in posizione intermedia tra i bassi tassi delle macro-aree del Nord e quelli del Centro, che risultano allineati al dato nazionale, e molto lontana dai valori nettamente superiori del Mezzogiorno.

L'analisi per regioni conferma chiaramente quanto già visto: la netta crescita del tasso di irregolarità, passando dal Nord al Sud del Paese (Tabella 3). La Toscana si colloca al quattordicesimo posto dal 1995 al 2000, con un miglioramento della posizione relativa nel 2001 e nel 2002, quando scende al sedicesimo posto. Dal 1995 al 1998 la Toscana presenta il secondo miglior valore tra le regioni appartenenti all'area centrale

Tabella 3. Tasso di irregolarità per regione (1995-2002)

Regioni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Piemonte	10,3	10,8	10,6	10,2	10,5	11,1	11,2	9,8
Valle d' Aosta	16,0	15,3	15,7	17,5	16,3	15,5	16,0	15,3
Lombardia	11,4	11,2	11,1	10,9	10,5	10,2	10,8	8,9
Trentino Alto Adige	12,8	13,8	14,1	14,9	12,6	12,8	12,5	11,9
Veneto	11,2	11,0	10,9	11,4	11,1	11,5	11,4	9,8
Friuli Venezia Giulia	11,5	11,5	11,1	11,4	13,0	12,6	13,5	13,0
Liguria	12,8	13,5	13,3	13,8	13,7	13,2	12,7	12,0
Emilia Romagna	10,7	10,5	10,6	10,8	10,8	10,5	10,3	9,8
Toscana	11,9	12,3	12,9	12,9	12,9	13,0	12,3	10,8
Umbria	14,7	14,1	15,2	14,4	15,1	17,1	15,8	13,8
Marche	11,7	11,7	12,0	12,0	12,9	13,9	13,0	11,4
Lazio	16,5	16,5	17,0	17,2	16,9	17,2	17,7	15,5
Sardegna	16,4	17,5	18,7	19,7	19,5	18,4	19,8	17,7
Abruzzo	12,1	12,8	12,9	13,4	13,2	13,9	14,1	13,7
Molise	14,2	15,6	15,9	16,5	16,2	18,0	20,5	20,9
Campania	23,8	23,8	25,0	26,2	25,6	24,7	25,2	25,1
Puglia	19,4	19,5	19,4	19,4	19,5	20,4	20,8	21,1
Basilicata	17,1	17,5	18,1	19,9	19,8	22,1	21,4	21,5
Calabria	28,1	27,3	27,5	28,3	28,0	29,1	29,1	30,0
Sicilia	20,3	21,1	21,9	23,4	23,5	23,3	24,0	25,0
Italia	14,5	14,5	14,8	15,1	15,0	15,0	15,3	14,2

(solamente il tasso di irregolarità delle Marche si attesta su un valore più basso); dal 1999 al 2002 il tasso di irregolarità della Toscana è il più basso tra le regioni del Centro. L'ultimo dato disponibile mostra un tasso di irregolarità della Toscana in diminuzione (dal 12,3% del 2001 al 10,8% del 2002) inferiore rispetto ad alcune regioni del Nord (Valle d' Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Liguria) (figura 2).

La tabella 4 e la figura 3 mostrano il tasso di irregolarità nell'industria dal 1995 al 2002 per ogni regione italiana. Nel periodo considerato, il dato relativo alla Toscana evidenzia un decremento, passando dal 5,8% nel 1995 al 4,8% nel 2002, e risulta sempre inferiore al valore nazionale (pari nel 1995 all'8,3% e nel 2002 al 7,6%). All'interno della distribuzione regionale la Toscana migliora la sua posizione, passando dall'undicesimo posto del 1995 al tredicesimo posto del 2002. Nel 2002 l'unica regione dell'area centrale che presenta un valore più basso della Toscana è, ancora, la regione Marche. Anche in questo caso notiamo che i valori più alti del tasso di irregolarità relativo all'industria sono quelli del Mezzogiorno, raggiungendo in Calabria il livello più elevato in ogni anno del periodo considerato, mentre le regioni appartenenti all'area Nord-Ovest sono quelle meno interessate al fenomeno dell'irregolarità.

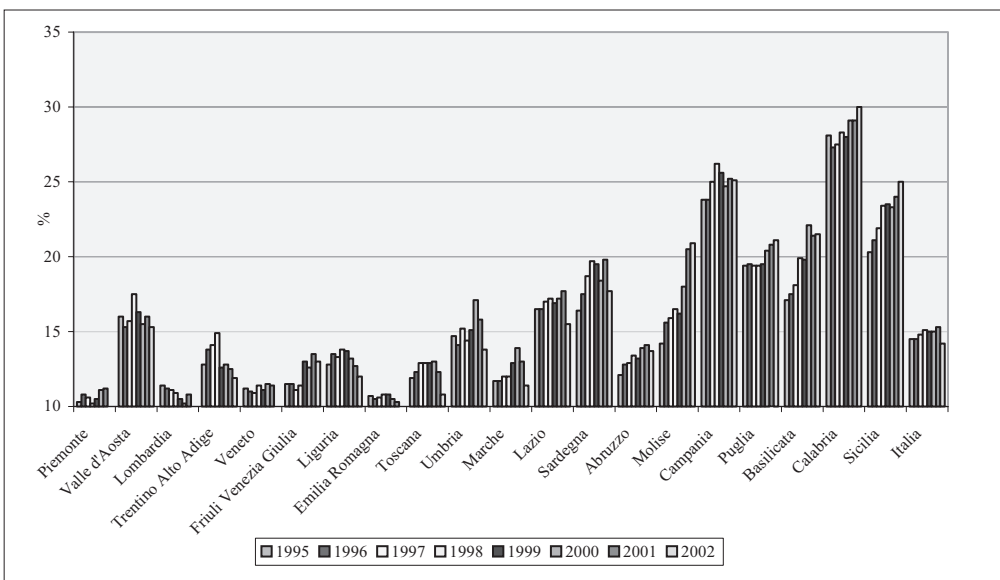


Figura 2. Tasso di irregolarità per regione (1995-2002)

Tabella 4. Tasso di irregolarità per regione nell'industria (1995-2002)

Regioni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Piemonte	4,0	4,2	3,6	3,3	3,3	4,1	3,7	3,2
Valle d'Aosta	1,6	0,8	0,8	2,2	3,0	2,3	2,9	2,6
Lombardia	5,0	4,4	4,3	4,3	4,6	3,7	3,8	2,4
Trentino Alto Adige	2,3	3,1	3,2	3,1	1,9	2,9	6,6	6,0
Veneto	3,7	3,3	3,1	4,1	3,7	3,4	3,3	2,3
Friuli Venezia Giulia	3,4	4,0	3,0	3,0	3,3	3,5	3,5	3,7
Liguria	7,3	7,6	6,4	5,7	6,8	7,3	7,7	6,6
Emilia Romagna	4,0	2,9	3,3	3,4	3,9	3,9	2,6	3,3
Toscana	5,8	5,6	5,9	6,2	6,3	6,4	6,0	4,8
Umbria	9,5	8,2	7,8	8,9	9,9	11,6	8,9	6,6
Marche	3,8	3,3	2,3	3,2	3,9	3,5	4,8	2,8
Lazio	15,4	14,5	14,9	14,8	15,2	16,2	17,7	14,8
Sardegna	14,9	15,9	16,6	16,7	14,2	13,4	15,4	12,2
Abruzzo	5,8	6,6	5,5	6,9	7,7	9,4	9,6	9,5
Molise	12,8	13,0	13,9	17,1	15,7	14,4	17,1	18,0
Campania	22,4	21,4	22,2	21,9	20,6	20,1	20,0	20,5
Puglia	17,3	17,4	17,6	18,2	17,1	16,9	18,0	18,1
Basilicata	14,3	16,0	16,8	19,9	18,7	24,1	25,1	26,4
Calabria	38,2	34,5	36,1	35,8	34,8	34,8	34,3	34,4
Sicilia	22,7	22,9	24,6	25,7	25,2	24,1	25,4	25,8
Italia	8,3	7,8	7,9	8,1	8,1	8,1	8,3	7,6

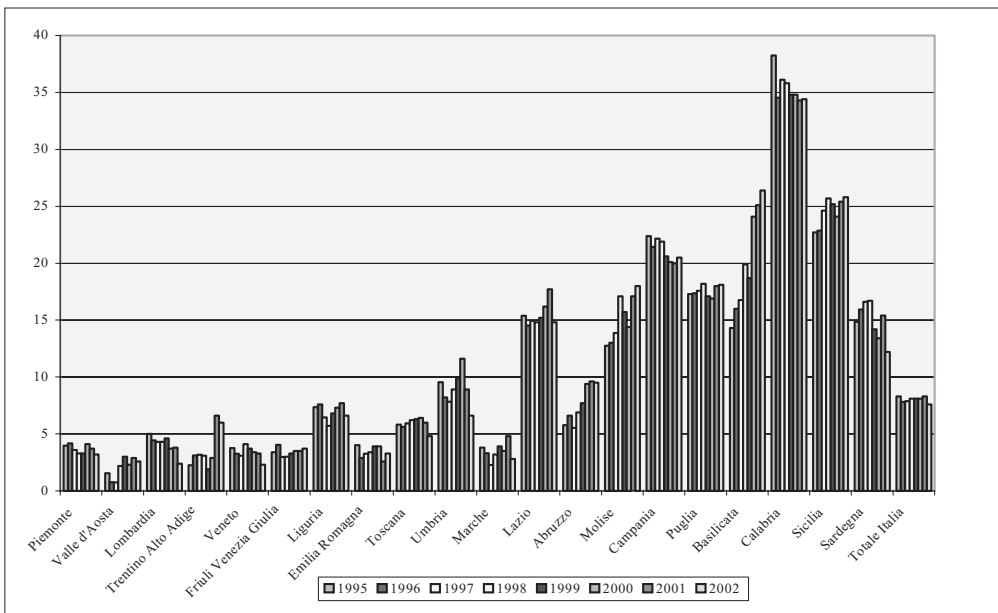


Figura 3. Tasso di irregolarità per regione nell'industria (1995-2002)

La tabella 5 riporta il tasso di crescita delle unità di lavoro non regolari tra il 1995 e il 2001 (i dati del 2002 non sono ancora disponibili). Analizzando questo indicatore dal 1995 al 2001, emerge che la regione Lombardia è l'unica ad aver registrato una quota di unità irregolari in leggera diminuzione, evidenziando un tasso di crescita negativo pari a $-0,02\%$. Cinque regioni (Emilia Romagna, Calabria, Liguria, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige) mostrano un tasso di crescita basso, inferiore al 6% . Emilia Romagna, Liguria, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige presentano un tasso di irregolarità non molto elevato e comunque inferiore al valore nazionale -con unica eccezione della Valle d'Aosta, il cui dato supera di circa 1 punto il valore dell'Italia- (tabella 3). La Calabria, invece, è la regione con il tasso di irregolarità più alto in ogni anno del periodo considerato, il basso tasso di crescita delle unità di lavoro irregolari è quindi spiegato dal fatto che già nel 1995 il fenomeno era molto diffuso. Le altre regioni presentano valori del tasso di crescita superiori all' 8% raggiungendo in Molise il livello più elevato ($+52,56\%$). La Toscana si inserisce in questo ultimo gruppo, pur presentando uno dei valori più bassi ($+9,12\%$) e inferiore al dato nazionale ($+11,52\%$). In Toscana i settori che presentano il tasso di crescita delle unità non regolari più elevato sono l'agricoltura ($+33,33\%$) e l'edilizia ($+23,61\%$), in controtendenza con i valori italiani che rilevano invece un valore negativo per l'agricoltura ($-1,1\%$), e un dato pari a $+4,06\%$ per l'edilizia. Il tasso del settore dell'industria è l'unico in Toscana a presentare un valore negativo ($-1,33$).

Tabella 5. *Tasso di crescita tra il 1995 e il 2001 delle unità di lavoro non regolari (%)*

Regioni	Tasso crescita %	Tasso crescita agricoltura %	Tasso crescita industria %	Tasso crescita edilizia %	Tasso crescita terziario %
Abruzzo	23,64	-12,93	190,48	44,44	22,10
Basilicata	32,59	-19,05	190,91	35,29	26,67
Calabria	3,95	0,58	-15,38	-6,78	12,85
Campania	11,80	-13,66	-13,02	-0,56	24,94
Emilia Romagna	2,00	-5,05	-26,32	-52,83	9,55
Friuli Venezia Giulia	24,25	-11,54	17,86	-11,54	32,62
Lazio	14,14	1,12	18,52	17,22	14,66
Liguria	4,37	6,12	35,90	-8,06	3,56
Lombardia	-0,02	11,16	-27,50	-21,48	4,91
Marche	17,51	-13,64	65,57	-46,15	20,14
Molise	52,56	-30,00	45,83	53,85	96,20
Piemonte	13,46	-3,25	0,00	-26,76	18,87
Puglia	11,70	13,01	2,33	17,13	11,87
Sardegna	29,62	-11,38	18,18	0,00	47,63
Sicilia	26,17	5,00	19,76	15,87	36,96
Toscana	9,12	33,33	-1,33	23,61	8,73
Trentino Alto Adige	5,63	-1,41	227,78	185,71	-4,08
Umbria	17,77	-17,39	3,23	-2,86	27,27
Valle d'Aosta	5,49	-12,50	100,00	0,00	4,94
Veneto	8,71	-6,51	-14,05	0,92	14,87
Italia	11,52	-1,10	0,10	4,06	16,46

3. Sull'uso di lavoro sommerso da parte delle imprese

Questo capitolo è dedicato all'analisi dell'uso del lavoro sommerso da parte delle imprese della Toscana. I dati che utilizzeremo a questo scopo sono il frutto dell'attività ispettiva condotta dall'Inps, e ci permettono di costruire un indicatore sintetico dell'uso di lavoro sommerso: il rapporto tra lavoratori in condizioni di irregolarità ed il numero di lavoratori regolari accertati nel corso delle ispezioni condotte dall'Inps presso le imprese della regione. E' bene sottolineare fin da subito che si tratta di una misura del sommerso molto diversa da quella calcolata dall'Istat, sia per quanto riguarda il grado di copertura dell'universo di riferimento, sia per le modalità di rilevazione. I dati di cui discuteremo in questo capitolo non servono a corroborare o falsificare quelli Istat, ma sono assai utili per mettere in luce la diffusione relativa di lavoro sommerso in settori diversi, in imprese di dimensioni diverse ed in province diverse. I dati Inps sono, di fatto, l'unica fonte disponibile che ci permette di scendere con dati quantitativi ad un livello di dettaglio inferiore al dato regionale².

L'universo coperto dai dati Inps non è esaustivo del fenomeno del lavoro sommerso. Nel seguito, con l'espressione «lavoratori regolari» indicheremo tutti i dipendenti di un'impresa rispetto ai quali, indipendentemente dal tipo di contratto, nel corso di un'ispezione da parte dell'Inps non siano state riscontrate irregolarità nel versamento dei contributi. Con l'espressione «lavoratori sommersi» intenderemo tutti i lavoratori che l'impresa tentava di occultare e che sono stati individuati nel corso dell'ispezione³. Si tratta dell'aggregato che l'Inps chiama «lavoratori neri», e che anche noi indicheremo talvolta con questa espressione. Esso comprende soltanto il sommerso da lavoro dipendente⁴. Non comprende il lavoro sommerso dei lavoratori indipendenti (per esempio di lavoratori che non sono regolarmente registrati e svolgono

² Sull'inutilizzabilità delle stime sub-regionali del sommerso si rimanda all'analisi condotta in una recente indagine riferita alla realtà pisana [CCIAA di Pisa e Cisdas 2004].

³ Come abbiamo argomentato altrove [UTC 2003], i poteri e gli strumenti di indagine degli ispettori Inps sono tali per cui si può ritenere che, quando una impresa viene sottoposta ad ispezione, il numero di lavoratori sommersi individuati approssimi ragionevolmente il numero di lavoratori sommersi effettivamente impiegati.

⁴ I lavoratori sommersi sono costituiti dalle seguenti tipologie: **CIG** lavoratori che, pur fruendo del regime di Cassa Integrazione guadagni, intervento ordinario e straordinario, sono risultati impiegati; **Malattia**: lavoratori formalmente «in malattia» che, durante il sopralluogo, sono risultati impiegati attivamente nell'azienda di appartenenza o, comunque, in un'altra attività lavorativa; **Maternità**: lavoratrici impiegate durante il periodo di astensione per gravidanza previsto dal D.lgs. 151/2001 (-Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità a norma dell'art. 15 della Legge 8 marzo 2000, n. 53-); **INAIL**: lavoratori «formalmente» infortunati, risultanti attivi nell'azienda di appartenenza o in un'altra; **Disoccupati**: lavoratori iscritti alle liste di disoccupazione che, pur formalmente privi di un'occupazione, sono risultati svolgere attività di lavoro retribuita; **Pensionati**: ex lavoratori in pensione che, pur risultando inattivi e godendo di assegno Inps, hanno svolto attività lavorativa *full time*; **Studenti**: tale classificazione individua i lavoratori a nero risultati studenti; in tal caso l'illegittimità dell'attività lavorativa non trova

le loro attività completamente a nero); non comprende, se non in minima parte, l'agricoltura; e non comprende i fenomeni di evasione connessi a quello che più avanti chiameremo «lavoro grigio», come per esempio il pagamento «fuori busta» di parte delle retribuzioni.

Pressoché tutti i commentatori sono concordi nel rilevare che questi dati sono naturalmente distorti, poiché frutto dell'attività ispettiva, e che questa distorsione non permette la loro utilizzazione sistematica nell'analisi del fenomeno del lavoro sommerso. In questo capitolo ci proponiamo di mettere in discussione questa idea comune, e mostrare che i dati dell'attività ispettiva Inps, quando opportunamente trattati, danno buone informazioni sulla diffusione del lavoro sommerso.

La strategia che abbiamo utilizzato è basata su due gruppi di modelli statistici, con una struttura comune, ma basati su due insiemi di dati distinti⁵. Il primo gruppo è basato su dati relativi all'attività ispettiva condotta nel corso del 2003 su un campione di 498 imprese estratte casualmente dall'universo delle imprese toscane con dipendenti (nel seguito ci riferiremo a questi modelli con l'espressione «con dati casuali»). Questi dati non sono distorti dall'attività di selezione condotta dagli uffici provinciali, poiché le imprese da sottoporre ad attività ispettiva sono state scelte, appunto, con criterio casuale. A partire da questi dati casuali è possibile, con opportune tecniche, costruire una stima del livelli di sommerso atteso nell'intera regione, per grande settore di attività e per provincia⁶. Nell'attività ispettiva ordinaria avviene,

una concausa nella condizione soggettiva del lavoratore (studio e lavoro sono compatibili) ma solo nella mancata registrazione dello stesso; **Minori**: minori di 15 anni (14 in casi particolari) che, in violazione della Legge 977/1967, sono risultati svolgere un'attività lavorativa; **Stranieri**: tale classificazione individua i lavoratori stranieri a nero. In tale caso l'illegittimità dell'attività lavorativa non trova una concausa nella condizione soggettiva del lavoratore, ma solo nella mancata registrazione dello stesso; **Extra comunitari**: tale classificazione individua i lavoratori extra comunitari a nero. In tale caso l'illegittimità dell'attività lavorativa non trova una concausa nella condizione soggettiva del lavoratore, ma solo nella mancata registrazione dello stesso; **Doppio lavoro**: lavoratori già impiegati regolarmente in un'attività lavorativa che sono risultati svolgere un secondo impiego irregolare; **Altri non registrati**: categoria residuale comprendente altre tipologie di lavoratori a nero non indicate sopra.

⁵ E' necessario precisare che l'Inps ha reso disponibili sia per i dati casuali sia per quelli dell'attività ispettiva ordinaria non i dati individuali di impresa, ma dati di cella, relativi per ciascun anno alle imprese di uno stesso settore (codice CSC 3 cifre) in una data provincia. In linea di principio il fatto di utilizzare dati in forma aggregata potrebbe dar luogo a problemi di interpretazione delle associazioni stimate (per esempio per quanto riguarda la relazione tra dimensione d'impresa e sommerso). E' però da notare che il numero di imprese per cella è generalmente molto basso e questo riduce il rischio di ottenere associazioni spurie.

A proposito di questo sono necessarie altre due annotazioni. La dimensione di impresa è stata calcolata come dimensione media di cella dividendo il totale lavoratori dei regolari e sommersi per il totale delle imprese ispezionate. Inoltre nelle celle in cui il numero di addetti regolari risultava pari a zero è stato assunto (poiché ci è sembrata la soluzione più appropriata e conservativa) che tale numero fosse pari ad 1. Questo espediente ha consentito di effettuare l'analisi di regressione senza problemi.

⁶ Si noti inoltre che la dizione «provincia» è usata in modo improprio. In realtà l'unità territoriale minima che utilizziamo nel lavoro è relativa alla estensione delle competenze ispettive degli uffici periferici dell'Inps. La giurisdizione degli uffici periferici coincide con il territorio provinciale per tutte le province ad eccezione di Livorno, dove esiste un ufficio Inps di Piombino. Nel seguito con la dizione province indicheremo le province toscane comprendovi anche Piombino (Pb).

invece, che l’Inps indirizza l’attività verso imprese che, per varie ragioni, sono sospettate di impiegare lavoratori irregolari. Il secondo gruppo (indicheremo questi modelli con la dizione «con i dati dell’attività ispettiva») è basato proprio sui dati ricavati dalle ispezioni condotte dall’Inps nel quadriennio 2000-2003 su un totale di oltre 27.000 imprese, come risulta dalla Tabella 6⁷. Questi dati, come argomenteremo meglio in seguito, sono fortemente distorti dalle modalità di selezione delle imprese da parte degli uffici Inps. Non possono perciò essere utilizzati per individuare i livelli di sommerso, ma solo per le dimensioni relative della sua diffusione, ad un livello molto raffinato di disaggregazione.

Tabella 6. L’attività ispettiva Inps (2000-2003).

Anno	Imprese ispezionate	Imprese attive	Lavoratori regolari	Lavoratori irregolari
2000	5.534	104.694	79.390	8.663
2001	6.534	110.085	52.879	8.874
2002	6.763	138.856	48.797	7.772
2003	8.341	121.535	36.502	6.866

Da questo punto di vista, i due gruppi di modelli danno risultati che sono da considerarsi complementari. I modelli con dati casuali permettono di stimare la proporzione di lavoratori in nero sul totale dei lavoratori, condizionatamente ad alcune caratteristiche osservate, quali la provincia, il settore, la dimensione media delle imprese nelle celle, definite a secondo del criterio di aggregazione utilizzato per la divulgazione dei dati.

Possiamo invece utilizzare il modello con dati derivanti dall’attività ispettiva per studiare la diffusione relativa del sommerso in imprese appartenenti a comparti diversi, di dimensione diversa e in province diverse. Nel complesso questo permette di disegnare una mappa assai raffinata sulla diffusione del lavoro sommerso in Toscana. Non solo: le stime del modello con dati casuali forniscono un termine di confronto per valutare la bontà delle stime condotte a partire dai dati dell’attività ispettiva ordinaria.

3.1 I modelli con dati casuali

L’analisi sul campione casuale di imprese permette di stimare i livelli di probabilità di sommerso nei vari strati definiti dai regressori, e quindi ottenere una stima della

⁷ Per una analisi puntuale del database Inps, oltreché delle modalità di conduzione delle ispezioni si rimanda a UTC [2003].

entità di sommerso della popolazione, essendo nota la distribuzione di lavoratori regolari nella popolazione. Il risultato principale del modello dunque è costruire una stima relativa al numero di lavoratori sommersi attesi nell'universo delle imprese toscane.

Il modello di base, sia per il modello con dati casuali che con quelli dell'attività ispettiva, utilizza, dunque, come misura della diffusione del lavoro sommerso il rapporto tra lavoratori sommersi (S) e lavoratori regolari (E).⁸ In prima approssimazione può essere espresso nel modo seguente:

$$p = f(Dim, Set, Tip, Loc), \text{ dove:}$$

- p è la quota di lavoratori sommersi sul totale dei lavoratori (sommersi e regolari) nelle imprese ispezionate;
- Dim è la dimensione di impresa. Ci sono buone ragioni (ed evidenze qualitative) per ritenere che, *ceteris paribus*, le imprese più grandi utilizzino quote minori di lavoro sommerso rispetto alle più piccole: Carillo e Pugno [2002: 13], ad esempio, mostrano una relazione diretta tra abilità dell'imprenditore, dimensione d'impresa e grado di regolarizzazione;
- Set è il settore di appartenenza. Qui l'idea è che la specializzazione produttiva dell'impresa determini *ceteris paribus* l'incidenza relativa di sommerso nella misura in cui alcuni settori utilizzano in modo più intenso di altri lavoro sommerso. Il settore di appartenenza è definito sulla base dei Codici Statistici Contributivi (CSC) utilizzati dall'Inps e riflette la logica adottata dall'Istituto nella conduzione dell'attività ispettiva⁹;
- Tip è la tipologia di impresa. Con questa variabile intendiamo cogliere gli effetti dell'appartenenza dell'impresa all'artigianato o all'industria; come è noto, le imprese artigiane hanno dei vantaggi di tipo fiscale e contributivo rispetto alle

⁸ L'idea alla base del modello consiste nel considerare una impresa che deve minimizzare i propri costi scegliendo una combinazione ottimale di due fattori di produzione: il lavoro sommerso (S) ed il lavoro regolare (E). Il problema per l'impresa è decidere se impiegare lavoratori regolari o sommersi, ed in quale combinazione. Possiamo ipotizzare che per ciascun lavoratore l'impresa possa scegliere se offrire un contratto regolare o stabilire un rapporto di lavoro irregolare. Più in generale il problema può essere formulato come segue: per l'impresa è possibile scambiare S con E (e viceversa) secondo un rapporto fisso, che dipende dalle produttività marginali di S ed E [Carillo e Pugno 2002:9]. Il modello che costruiremo fornisce una stima del rapporto S/E, ovvero della diffusione relativa del sommerso all'interno delle imprese.

⁹ La scelta di utilizzare tale classificazione settoriale deriva dalla necessità di introdurre nel modello la logica ispettiva Inps, basata appunto su codici CSC: se dobbiamo considerare le modalità attraverso cui l'Inps indirizza l'attività ispettiva dobbiamo considerare i criteri di classificazione delle attività adottati dall'Istituto e non altri. Per fare un esempio: se vogliamo tenere conto del fatto che l'Inps, per l'attività ispettiva ordinaria, indirizza i suoi ispettori specialmente verso le imprese edili, è rilevante ciò che l'Inps classifica come imprese edili, e non ciò che, nelle classificazioni internazionali, rientra nell'edilizia. Non abbiamo neanche potuto, semplicemente per facilitare la lettura, trasformare i codici CSC in codici ISTAT. La conversione tra le due classificazioni è assai difficoltosa poiché la prima codificazione risulta meno dettagliata della seconda e il passaggio dall'una all'altra sarebbe stato impossibile a meno di effettuare scelte arbitrarie che avrebbero potuto distorcere anche la sola presentazione dei risultati dell'analisi. In due casi abbiamo raggruppato i codici CSC simili in un nuovo codice anche in considerazione dell'esiguo numero delle relative infrazioni rilevate.

imprese non artigiane: tali vantaggi concorrono a ridurre *ceteris paribus* l'impiego di lavoro sommerso?

- *Loc* è la provincia di localizzazione. La variabile dovrebbe servire ad approssimare le specificità locali (relative, ad esempio, alle condizioni locali nelle quali avviene la produzione, o alla particolare configurazione del mercato del lavoro locale) che concorrono a determinare le scelte delle imprese di uso del lavoro sommerso.

Abbiamo assunto che il numero di lavoratori sommersi segua una distribuzione binomiale $Bi(p, n)$, dove p è la proporzione di lavoratori sommersi sul numero totale n di lavoratori nell'impresa, e specificato un modello logistico del tipo:

$$\log \left(\frac{p}{1-p} \right) = \alpha + \beta_1 X_1 + \dots + \beta_k X_k$$

dove $(\alpha, \beta_1, \dots, \beta_k)$ è un vettore di coefficienti incogniti e (X_1, \dots, X_k) è un vettore di regressori che include le variabili quantitative e le opportune variabili indicatrici di livello di variabili qualitative appena discusse [McCullagh e Nelder 1989]. È utile osservare che il rapporto $p/(1-p)$ può essere interpretato come il rapporto tra il valore atteso del numero di lavoratori sommersi (S) e il valore atteso del numero di lavoratori regolari nell'azienda (E). L'analisi è stata eseguita con il software Stata 8.0 (Stata Corporation 2002).

A causa della bassa numerosità campionaria, a partire dalle stime del modello riportato nella Tabella 7 abbiamo potuto calcolare, controllando per dimensione, macro-settore e provincia, l'entità del lavoro sommerso per la Toscana nel suo complesso, per macro-settore di attività e per ciascuna provincia.

Nel Box 1 è illustrata la tecnica di calcolo degli intervalli di confidenza dei parametri stimati. Nel seguito commenteremo le stime del valore atteso e degli intervalli di confidenza, come stime (con dizione probabilmente impropria) del numero minimo, medio e massimo di lavoratori sommersi. Questi dati sono sintetizzati nella Tabella 8, rispettivamente (i) per la regione nel suo complesso; (ii) per l'industria, l'artigianato e il terziario; (iii) per le province toscane; e sono messi a confronto con il numero degli irregolari accertati nel corso delle ispezioni INPS.

A partire da questi dati possiamo costruire un indicatore sintetico relativo alla diffusione del sommerso, calcolando il rapporto tra lavoratori irregolari stimati e totale dei lavoratori dipendenti. Il tasso di irregolarità regionale è compreso nell'intervallo tra il 2,4% e il 3,8%. Non è inutile ripetere che questo dato non è confrontabile con quello Istat, poiché misura l'incidenza dei lavoratori completamente sommersi sul totale dei lavoratori dipendenti regionali. Esso mostra però quanto abbiamo già detto in precedenza: il sommerso considerato nei nostri modelli è un sottoinsieme del sommerso complessivo della Toscana.

Tabella 7. La stima del modello con dati casuali

	<i>Coefficiente</i>	<i>Std. Err.</i>	<i>P</i>
Artigianato	3,154	1,039	0,002
Servizi	2,306	1,046	0,027
>50 addetti	-2,822	1,053	0,007
AR	-0,117	0,783	0,881
GR	1,502	0,474	0,002
LI	-0,043	0,783	0,956
LU	1,323	0,424	0,002
MS	1,481	0,509	0,004
PB	2,558	0,534	0
PI	0,700	0,530	0,187
PO	2,047	0,373	0
PT	0,959	0,560	0,087
SI	0,778	0,680	0,253
Costante	-6,703	1,061	0

Riferimento: FI, industria, 0-49 addetti.

Tabella 8. Stime del numero di lavoratori irregolari in Toscana e lavoratori irregolari accertati

	Irregolari stimati			Irregolari Accertati
	minimo	medio	Massimo	
Toscana	17.504	22.363	27.222	6.866
Industria	0	217	643	1.712
Artigianato	10.992	15.112	19.233	1.474
Terziario	4.530	7.034	9.538	3.680
FI	927	2.487	4.047	1.140
AR	0	915	2.199	600
GR	481	1.527	2.572	452
LI	0	366	878	619
LU	1.457	3.210	4.963	796
MS	341	1.525	2.708	331
Pb	228	1.435	2.642	273
PI	308	1.738	3168	865
PO	3829	6.104	8.378	445
PT	180	1.894	3.609	421
SI	0	1.163	2.533	924

Nota. Minimo e massimo si riferiscono all'estremo inferiore e superiore dell'intervallo di confidenza al 95%.

Box 1. La stima del livello di sommerso

La disponibilità di un campione casuale di imprese ispezionate permette di stimare la proporzione di lavoratori in nero sul totale dei lavoratori, condizionatamente a caratteristiche osservate, quali la provincia, il settore, la dimensione media delle imprese nelle celle, definite a secondo del criterio di aggregazione già ricordato. Per ciascuna combinazione delle variabili X del modello, tale proporzione stimata, a seguito della specificazione del modello scelta, è data da:

$$p(x) = \frac{\exp(\hat{\beta}'x)}{1 + \exp(\hat{\beta}'x)}$$

Il rapporto $\frac{p(x)}{1 - p(x)}$ risulta quindi una stima del rapporto tra il numero di lavoratori in nero e il numero di lavoratori regolari. Pertanto, disponendo per ciascuna cella definita dalla combinazione di valori delle variabili x , del numero di lavoratori regolari nella popolazione (n_x) è possibile ottenere una stima del numero complessivo di lavoratori in nero come:

$$\hat{N}_{neri} = \sum_x \frac{\exp(\hat{\beta}'x)}{1 + \exp(\hat{\beta}'x)} n_x$$

Una stima della variabilità di tale stimatore può essere ottenuta, disponendo della matrice di varianza e covarianze Σ del vettore di coefficienti β , con il metodo delta, ovvero:

$$s(\hat{N}_{sommersi}) = \sqrt{\frac{\partial \hat{N}_{sommersi}}{\partial \hat{\beta}'} \Sigma \frac{\partial \hat{N}_{sommersi}}{\partial \hat{\beta}}}$$

Intervalli di confidenza asintotici possono essere ottenuti sfruttando l'approssimazione normale della distribuzione asintotica di $\hat{\beta}$.

Nell'artigianato il tasso di irregolarità è molto più elevato che nell'industria (ma questo, come vedremo in seguito, è dovuto alla struttura dimensionale diversa dei due comparti), ed anche nel terziario. I dati provinciali (Figura 4) confermano alcune indicazioni già emerse in rapporti precedenti: i tassi di irregolarità più alti sono quelli dell'area di Piombino e della provincia di Prato; quelli più bassi sono registrati ad Arezzo, Livorno e Siena.

Tabella 9. Tassi di irregolarità. Stime sui dati Inps

	minimo	medio	massimo
Toscana	2,4	3,1	3,8
Industria	0,0	0,1	0,2
Artigianato	8,5	11,6	14,8
Terziario	1,5	2,4	3,2

Da questi dati è possibile anche costruire un indicatore dell'efficacia relativa dell'attività ispettiva, verificando il rapporto tra il numero di irregolari individuati dall'Inps nel corso dell'attività ispettiva, e il numero di irregolari stimati. La

Figura 5 contiene il numero minimo e massimo degli irregolari stimati, ed in rosso è riportato il numero degli irregolari accertati dall'Inps nel corso del 2003. In tutti i casi, con le eccezioni di Lucca e soprattutto di Prato, il numero degli accertati è compreso nell'intervallo di stima, ad indicare una efficacia pressoché omogenea delle ispezioni sull'intero territorio regionale.

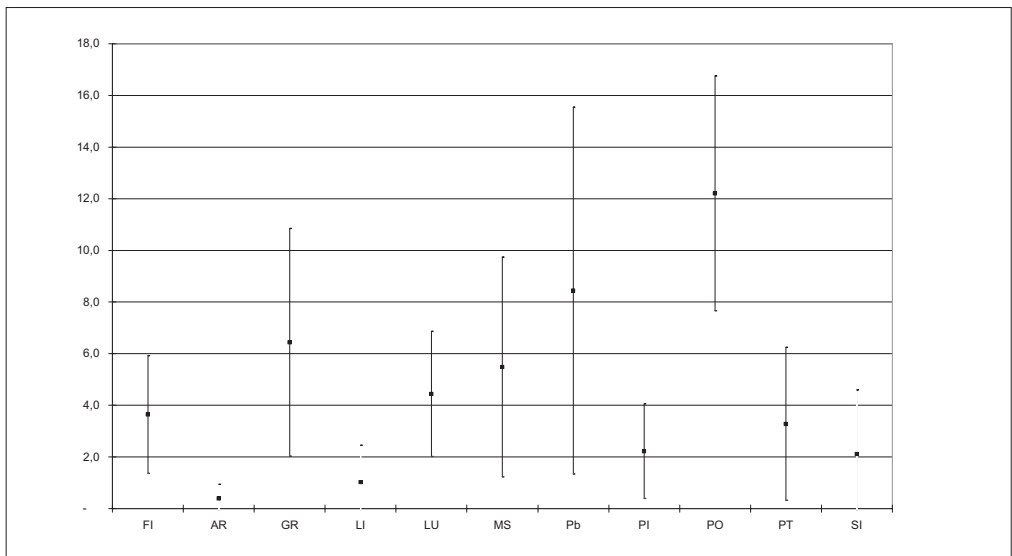


Fig. 4. Tasso di irregolarità (minimo, medio e massimo) nel lavoro dipendente nelle province della Toscana. Stime sui dati Inps

3.2 Il modello con i dati dell'attività ispettiva ordinaria

Come abbiamo accennato sopra, i dati derivanti dall'attività ispettiva sono molto più numerosi, e da questo punto di vista darebbero luogo a stime più stabili. Purtroppo, però, si tratta di dati distorti per due ragioni sostanziali. La prima è che l'attività ispettiva non è condotta a caso, ma è indirizzata verso le imprese sospettate di irregolarità; il campione su cui lavoriamo è pertanto costruito con un criterio opportunistico. La seconda è che l'attività ispettiva, ed in particolare la sua intensità ed effi-

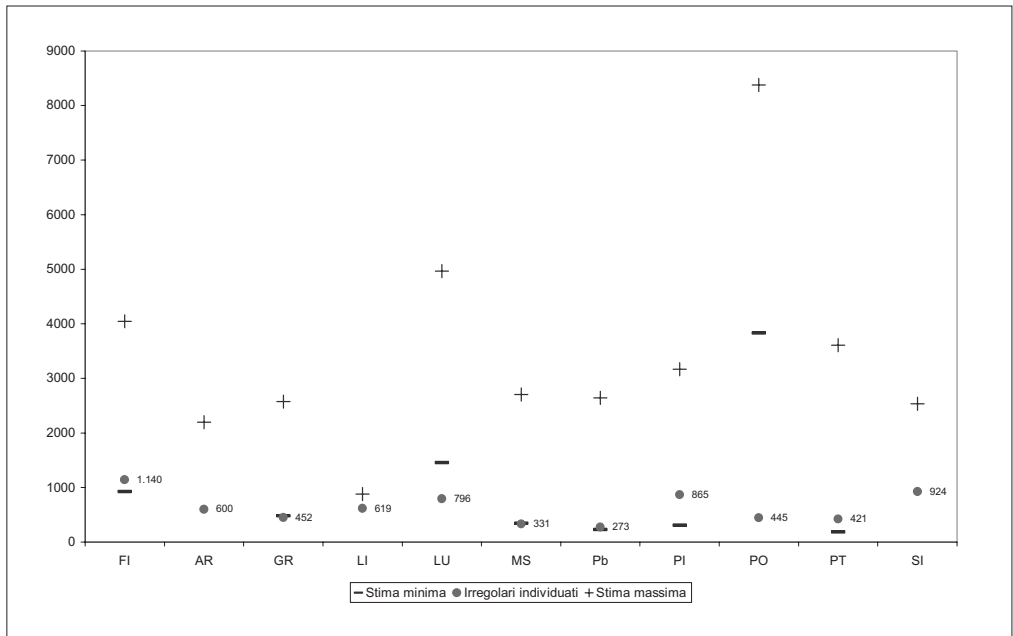


Fig. 5. Irregolari stimati e irregolari accertati

caccia, tende a modificare i comportamenti delle imprese, e quindi a differenziare la diffusione del sommerso in relazione alle modalità di intervento degli uffici locali.

L'analisi dei dati relativi alle ispezioni non consente perciò di stimare la propensione «assoluta» all'utilizzo di lavoro sommerso per provincia e/o settore di attività. Obiettivo dell'analisi è quindi unicamente quello di individuare i fattori che concorrono a determinare l'incidenza relativa dell'uso di lavoro sommerso all'interno di ogni impresa. Per tenere conto della distorsione derivante dalla selezione non casuale delle imprese da ispezionare, sono stati sempre introdotti nei modelli un indicatore di concentrazione settoriale (*Isp_set*) e un indicatore di concentrazione provinciale delle ispezioni (*Isp_pr*), illustrati nel Box 2. La scelta di trattare la distorsione da selezione attraverso opportuni regressori è preferibile all'utilizzazione di modelli che tengono conto della natura non casuale del campionamento formulando una equazione di regressione anche per il meccanismo di selezione, in questo caso la probabilità per l'impresa di essere ispezionata (si veda per esempio Heckman). Infatti modelli di questo tipo, oltre a basarsi di solito su ipotesi non sempre convincenti di normalità bivariata tra le componenti di errore nelle due equazioni, sono poco robusti, nel senso che piccole modificazioni della loro specificazione possono portare a risultati molto diversi; come mostrato da Copas e Li [1997], questo inconveniente è dovuto al fatto che i dati non forniscono sufficienti informazioni per l'identificazione

Box 2. La distorsione settoriale.

Il fatto che una impresa entri nel dominio dell'indagine dipende dalle modalità con cui viene deciso il processo di campionamento iniziale, e dunque dalle direttive ispettive dell'Inps. Tali direttive, o le attività ispettive decise a livello provinciale possono per diverse ragioni condurre ad un campione in cui la composizione settoriale delle imprese non rispecchia quella reale (per questa ragione la classificazione settoriale adottata è quella utilizzata dall'autorità ispettiva). Per tenere conto di questo limite è stato introdotto un indicatore di concentrazione settoriale delle ispezioni, calcolato come rapporto tra la percentuale di imprese ispezionate nel settore ed il peso relativo del settore nella struttura produttiva regionale:

$$isp_set = \frac{\frac{n_ispezioni_settore}{n_totale_ispezioni}}{\frac{n_imprese_settore}{n_totale_imprese}}$$

L'indicatore assume sempre valori superiori a zero; per $0 < isp_set < 1$ il settore considerato è interessato da una bassa concentrazione di ispezioni; per $isp_set > 1$ il settore è interessato da una elevata concentrazione di ispezioni, crescente al crescere di isp_set . Una maggiore concentrazione settoriale delle ispezioni, *ceteris paribus*, può determinare una riduzione della produttività del lavoro sommerso rispetto a quello regolare, rendere relativamente meno conveniente la sostituzione di lavoratori regolari con lavoratori sommersi e determinare una riduzione della proporzione di lavoratori irregolari. Nella stima potremmo dunque attenderci un segno negativo del coefficiente relativo alla concentrazione settoriale delle ispezioni.

Per illustrare il punto può essere utile considerare l'esempio dell'edilizia: tra le opinioni più diffuse sulla distribuzione del lavoro sommerso vi è quella che esso si concentra in modo particolare tra le imprese edili. Questa considerazione può determinare una spinta a concentrare l'attività ispettiva nell'edilizia. Ciò avviene perché: (i) le direttive nazionali impongono agli uffici di concentrare nell'edilizia un certo numero (o una quota fissa sul totale) di ispezioni; (ii) l'ispettore, che deve raggiungere un certo *budget*, si concentra sull'edilizia perché pensa che così sarà più facile raggiungere il *budget* assegnatogli.

Una concentrazione relativa di ispezioni nell'edilizia (o in un qualsiasi altro settore) ha tre effetti diversi: (i) aumenta la probabilità di inclusione nel campione delle imprese edili, dunque una loro sovra-rappresentazione nel dominio della nostra indagine, ma questo non comporta tuttavia una distorsione della stima della quota di sommerso usata nel settore (si potrebbe addirittura pensare che, tanto più elevata è la concentrazione settoriale delle ispezioni, tanto maggiore è l'affidabilità della stima); (ii) differenzia settorialmente i costi attesi del ricorso al lavoro sommerso, poiché differenzia la probabilità di essere scoperte per imprese appartenenti a settori diversi; (iii) modifica settorialmente il rapporto tra le produttività dei lavoratori sommersi e regolari. L'attività ispettiva può infatti avere effetti negativi sulla produttività dei lavoratori sommersi: si pensi, ad esempio, ad ispezioni continue che non permettono che il lavoratore sommerso possa lavorare all'interno dello stabilimento, o che vi possa lavorare con vincoli stringenti di orario (ad esempio fuori dall'orario di lavoro degli ispettori). Questo determina una peggiore integrazione del lavoratore sommerso nel processo produttivo, abbassandone la produttività rispetto ad un lavoratore regolare. Una variazione dell'intensità dell'attività ispettiva può dunque determinare variazioni del rapporto tra le produttività di

lavoro emerso e lavoro sommerso. Nel seguito ci riferiremo a questo fenomeno come agli *effetti tecnologici dell'attività ispettiva*. Questi sono differenziati settorialmente, nella misura in cui una attività ispettiva più intensa condotta su particolari settori rende più difficile relativamente agli altri (e *ceteris paribus*) l'integrazione del lavoro sommerso all'interno dell'impresa.

Un ragionamento altrettanto articolato riguarda la variabile di localizzazione. Come abbiamo accennato sopra, l'obiettivo del lavoro è individuare specificità dei mercati locali che differenzino, *ceteris paribus*, localmente l'utilizzazione di lavoro sommerso. L'effetto provinciale potrebbe passare attraverso limiti differenziati di accettazione sociale del sommerso (si pensi alla differente percezione di legalità tra una provincia emiliana e le zone a infiltrazione mafiosa della Sicilia); ma potrebbe essere causato anche da informazioni diffuse localmente che permettono una migliore (o peggiore) organizzazione del lavoro sommerso all'interno dell'impresa (ciò che potrebbe accadere, ad esempio, in province marcatamente segnate dalla presenza di distretti industriali, come nei nostri dati, a Prato o ad Arezzo). Il problema è misurare l'effetto *genuinamente* locale su dati distorti dall'attività ispettiva condotta a livello provinciale. Qui il ragionamento diviene complicato perché si tratta di tenere conto sia della *laboriosità* che della *capacità* degli uffici ispettivi provinciali dell'Inps. Analogamente a quanto abbiamo visto per l'interazione tra attività ispettiva e appartenenza settoriale, si può pensare alla *laboriosità* degli uffici provinciali nei termini di concentrazione relativa di ispezioni nella provincia. Questa ha tre effetti diversi, dei quali solo l'ultimo interessa le stime del modello econometrico: (i) aumenta la probabilità di inclusione nel campione di imprese della provincia; ciò determina una sovra-rappresentazione della provincia nel dominio della nostra indagine, ma non una distorsione della stima della quota di sommerso usata nella provincia (si potrebbe addirittura pensare che tanto più elevata è la concentrazione provinciale delle ispezioni, tanto maggiore è l'affidabilità della stima); (ii) differenzia a livello provinciale l'effetto deterrente, causando quindi una specificità provinciale nella determinazione dei costi del lavoro sommerso; (iii) determina, infine, una specificità provinciale nelle modalità di integrazione organizzativa del lavoro sommerso all'interno dell'impresa, differenziando a livello provinciale, *ceteris paribus*, la produttività del lavoro sommerso. Per tenere conto di questo limite si può calcolare, analogamente a quanto abbiamo fatto per i settori, un indicatore di concentrazione relativa provinciale delle ispezioni, calcolato come rapporto tra la percentuale di imprese ispezionate nella provincia ed il peso relativo della provincia sulla struttura produttiva regionale:

$$isp_pr = \frac{\frac{n_ispezioni_provincia}{n_totale_imprese_provincia}}{\frac{n_ispezioni_toscana}{n_totale_imprese_toscana}}$$

L'indicatore assume sempre valori superiori a zero; per $0 < isp_pr < 1$ la provincia considerata è interessata da una bassa concentrazione di ispezioni; per $isp_pr > 1$ la provincia è interessata da una elevata concentrazione di ispezioni, crescente al crescere di isp_pr . Come abbiamo già argomentato, una maggiore concentrazione provinciale delle ispezioni può determinare una riduzione della produttività del lavoro sommerso rispetto a quello regolare e, a parità di produzione, determinare valori più bassi della proporzione p . Nella stima potremmo dunque attenderci un segno negativo del coefficiente relativo alla concentrazione provinciale delle ispezioni.

di tutti i parametri, specialmente quelli che controllano la distorsione da selezione. Infine tali modelli sono usualmente applicati a dati individuali; applicarli su dati aggregati, come quelli qui considerati, richiede presumibilmente la formulazione di ulteriori ipotesi non sottoponibili a verifica relative al meccanismo di selezione.

Per lavorare con questi dati, inoltre, si doveva tenere conto di una ulteriore fonte di distorsione: la *capacità* ispettiva degli uffici provinciali dell'Inps. Non possiamo assumere che tutti gli uffici periferici abbiano la stessa capacità di *stanare* lavoratori sommersi. La capacità ispettiva si riflette sui nostri dati in quattro modi diversi: (1) aumenta la probabilità di includere imprese con lavoratori sommersi nel campione; (2) migliora il dato relativo alla singola impresa (si è qui tuttavia ipotizzato che tutte le ispezioni sono efficaci, nel senso che il numero dei sommersi individuati equivale a quello dei sommersi presenti nell'impresa); (3) nella misura in cui le imprese percepiscono la capacità ispettiva dell'ufficio preposto, aumenta l'effetto deterrente dell'attività ispettiva, e dunque i costi del lavoro sommerso; (4) una capacità ispettiva migliore peggiora le possibilità di integrazione del sommerso all'interno dell'impresa. Dato che non è possibile misurare, neanche indirettamente, la capacità ispettiva degli uffici provinciali, abbiamo specificato un modello marginale che tenesse conto di un'eterogeneità di fondo tra i livelli di sommerso nelle varie province, non attribuibile all'effetto delle altre variabili esplicative, ovvero di una correlazione tra le quote di sommerso tra le imprese di una stessa provincia [Liang e Zeger 1986].

Come abbiamo detto, i dati che abbiamo a disposizione riguardano l'attività ispettiva condotta dall'Inps tra il 2000 e il 2003. A seguito della modificazione della normativa e delle direttive interne all'Istituto, nel corso del quadriennio sono cambiati gli indirizzi che guidano l'attività ispettiva¹⁰. In analogia a quanto abbiamo visto in precedenza, la modificazione dell'attività ispettiva può: (i) modificare la probabilità che l'ispettore individui lavoro sommerso una volta avviata l'ispezione; (ii) ridurre o aumentare l'effetto deterrente, e quindi modificare il costo del lavoro sommerso; (iii) modificare la produttività del lavoro sommerso, variandone l'integrabilità all'interno delle imprese. Per cogliere in particolare quest'ultimo effetto abbiamo ritenuto di introdurre nel modello una variabile qualitativa dicotomica (anno), in grado di cogliere la modificazione dell'attività ispettiva tra gli anni considerati. Un segno negativo del coefficiente può essere interpretato come indizio di una intensificazione dell'attività ispettiva; viceversa per un segno positivo.

¹⁰ A partire dal 2001 l'ispezione è stata circoscritta all'individuazione delle sole irregolarità che rientrano nella definizione di lavoro nero (mandato limitato). Ciò ha permesso all'Istituto di ridurre i costi unitari delle ispezioni e di aumentarne, a parità di risorse, il numero.

3.3 Modello econometrico e procedura di stima

In analogia a quanto abbiamo fatto per i modelli con dati casuali, anche in questo caso abbiamo specificato un modello logistico. Per il calcolo della matrice di varianze-covarianze dei coefficienti è stato utilizzato lo stimatore robusto Huber/White, dopo aver specificato una struttura di correlazione scambiabile entro provincia. L'analisi è stata eseguita con il software Stata 8.0 (Stata Corporation 2002). Le variabili esplicative che abbiamo considerato nell'analisi sono state le seguenti:

- *Loc*, una variabile indicatrice della provincia di appartenenza; come provincia di riferimento per la stima del modello è stata utilizzata Firenze;
- *Isp_pr*, il valore di concentrazione relativa delle ispezioni nelle varie province; l'indicatore è calcolato separatamente per le ispezioni condotte nei quattro anni considerati;
- *Dim*, la dimensione media di impresa (calcolata dentro ciascuna cella); la dimensione d'impresa è calcolata considerando il numero totale dei lavoratori, sommando cioè lavoratori regolari e sommersi; le imprese sono divise in 4 classi dimensionali (0-9 lavoratori; 10-49; 50-250; oltre 250); si tratta perciò di una variabile qualitativa;
- *Set*, una variabile qualitativa che indica i settori produttivi secondo la codifica CSC;
- *Isp_set*, il valore di concentrazione relativa delle ispezioni nei vari settori, classificati secondo la codifica CSC; l'indicatore è calcolato separatamente per le ispezioni condotte nei due anni considerati;
- *Anno*, l'indicatore dell'anno (2000; 2001; 2002; 2003).
- *Art*, che indica le imprese iscritte all'albo degli artigiani.

Non è inutile ricordare che, calcolando l'esponentiale della costante, si ottiene il valore medio stimato della variabile dipendente nella classe riferimento; l'esponentiale degli altri parametri indica invece il rapporto tra il valore medio assunto dalla variabile dipendente nel caso specifico (per esempio nelle imprese artigiane) rispetto alla classe di riferimento (l'industria). Per le modalità di selezione del campione la stima del valore medio della costante è sicuramente distorta, e non può in alcun caso essere interpretata estendendone il significato: la costante indica la diffusione media di lavoro sommerso *nelle imprese ispezionate*; il valore non può essere perciò attribuito alle imprese non considerate nel campione. Ciò implica che tutti i livelli di sommerso quando considerati in sé soffrono della medesima distorsione.

Vediamo cosa accade per le stime di tutti gli altri parametri. Supponiamo a titolo di esempio che b sia il coefficiente stimato per l'artigianato; esso può essere interpretato come rapporto tra due valori medi, quello dell'artigianato e quello della classe di riferimento (industria). Come abbiamo detto, si può ritenere che denominatore e

numeratore del rapporto siano sovrastimati. Se entrambi fossero sovrastimati di uno stesso fattore moltiplicativo c , la stima di b sarebbe corretta. Proviamo allora a ragionare sul fattore moltiplicativo c . Possiamo escludere che vi sia una sottostima sistematica: ciò significherebbe infatti che gli ispettori Inps si recano sistematicamente nelle imprese sbagliate, e non si accorgono che stanno sbagliando. Al limite, se in alcuni settori non si sospetta la presenza di sommerso, si può pensare che in essi le attività di ricerca del sommerso possano essere condotte con un campionamento casuale. Il campionamento opportunistico può determinare una sovrastima sistematica del sommerso in ogni settore. E' difficile ipotizzare che c sia costante in ogni strato del campione; se però riflettiamo sui fattori che possono determinare la distorsione, si può sostenere che essa è tanto maggiore quanto maggiore è la concentrazione di ispezioni per settore e provincia (ed il modello aggiusta per queste variabili) e che dipenda anche dalla capacità degli uffici di trovare i lavoratori sommersi (e nel modello è inserita un'intercetta casuale per tener conto di questo). Di conseguenza, è ragionevole pensare che la variabilità di c (tenuto conto degli aggiustamenti del modello) non può essere elevata tra strati diversi del campione.

Possiamo così concludere che i coefficienti stimati, presi in sé, probabilmente non sono corretti; ma è ragionevole sostenere che il modello offre una buona approssimazione alla realtà quando si è interessati a confrontare l'uso di lavoro sommerso di imprese appartenenti a settori, province e con dimensione diversa. Al fine di rendere più semplice la lettura dei risultati, è stata effettuata una analisi a più stadi. Prima è stato specificato un modello generale per grandi settori e successivamente due modelli specifici per industria e terziario.

3.4 I risultati

Il primo passo è consistito nella costruzione di un modello macro-settoriale, in cui non si è tenuto conto del settore di appartenenza come specificato dalla variabile *Set*, ma solo della distinzione tra imprese di servizi, artigiane ed industriali (variabile *Tip*). Le altre variabili esplicative incluse nel modello sono state: *Dim*, *Anno*, *Isp_set*, *Isp_prov*, *Prov*. Abbiamo considerato come termine di riferimento le imprese della classe 0-9 addetti, della provincia di Firenze, dell'industria, nell'anno 2000.

Prima di valutare i risultati relativi al grado di utilizzazione del lavoro sommerso, è utile verificare l'effetto della concentrazione settoriale e provinciale dell'attività ispettiva. La concentrazione settoriale delle ispezioni è risultata scarsamente significativa; ciò indica che tale attività non ha influito negli anni considerati nella produttività relativa di lavoro sommerso e regolare. Al limite della significatività è invece la concentrazione provinciale delle ispezioni: al crescere dell'attività ispettiva tende a diminuire l'utilizzazione relativa del lavoro sommerso. Il segno è dunque

quello atteso: uffici provinciali dell'Inps che svolgono attività ispettiva più intensa abbassano la produttività dei lavoratori sommersi e favoriscono la sostituzione di lavoro sommerso con lavoro regolare.

Tabella 10. La stima del modello per grandi settori

	<i>Coefficiente</i>	<i>Std. Err.</i>	<i>P</i>
AR	-0,445	0,068	0,000
GR	0,221	0,073	0,002
LI	0,069	0,073	0,347
LU	-0,075	0,060	0,214
MS	0,071	0,070	0,311
PB	0,353	0,064	0,000
PI	0,052	0,052	0,313
PO	0,526	0,044	0,000
PT	0,141	0,032	0,000
SI	-0,164	0,076	0,030
Artigianato	0,209	0,125	0,095
Terziario	0,424	0,102	0,000
Agricoltura	-1,768	0,568	0,002
2001	-0,071	0,064	0,267
2002	-0,121	0,105	0,250
2003	-0,486	0,178	0,006
10-49	-0,470	0,158	0,003
50-250	-1,986	0,397	0,000
>250	-14,978	1,036	0,000
isp_sett	0,050	0,050	0,309
isp_pr	-0,226	0,134	0,093
Costante	-1,207	0,167	0,000

Riferimento: FI, industria, 0-9 addetti; anno 2000.

- Detto questo, i risultati emersi dall'analisi di regressione sono essenzialmente tre:
- (i) le imprese artigiane, e soprattutto quelle dei servizi, tendono ad utilizzare mediamente lavoro sommerso in misura maggiore rispetto alla generalità delle imprese dell'industria. Non è inutile notare che il dato delle imprese artigiane è dovuto, come argomentaremo meglio più avanti, ad una diversa composizione settoriale di artigianato ed industria, e non può quindi essere letto come una maggiore propensione delle imprese artigiane all'uso del sommerso, che non può essere verificata con dati così aggregati, ma semmai a parità di settore.
 - (ii) al crescere della dimensione media d'impresa l'utilizzazione relativa del sommerso decresce in modo molto netto, fino ad azzerarsi nelle imprese con più di 250 addetti;

(iii) tra il 2000 ed il 2003 è in atto una modificazione dei comportamenti delle imprese toscane, che tende ad una minore utilizzazione del lavoro sommerso.

Consideriamo adesso le variabili provinciali. Come abbiamo detto, nel modello abbiamo considerato come area di riferimento la provincia di Firenze. I dati sono sintetizzati nella Figura 6. Un gruppo di province (Livorno, Lucca, Massa e Pisa) non si discosta in maniera (statisticamente) significativa dall'area di riferimento. Siena (con una incidenza di sommerso pari al 82% all'area di riferimento) e soprattutto Arezzo (64%) hanno invece una quota più bassa di utilizzazione del lavoro sommerso. E' utile ripetere che questo risultato indica una più difficile integrabilità (a parità di attività ispettiva) del lavoro sommerso all'interno delle imprese dell'area. Una maggiore utilizzazione del sommerso, e dunque una più semplice sostituibilità di sommerso ed emerso, caratterizza invece Pistoia (con un uso di sommerso mediamente superiore del 15% rispetto a quello dell'area di riferimento), Grosseto (24%), l'area di Piombino (+42%), e soprattutto la provincia di Prato, dove la quota di utilizzazione del lavoro sommerso è il 69% in più rispetto all'area fiorentina.

Questi risultati non possono essere interpretati semplicemente come effetto di specificità localizzative, poiché dipendono dalla diversa composizione per settori delle strutture produttive delle diverse province. Per esempio: nel caso di Prato la

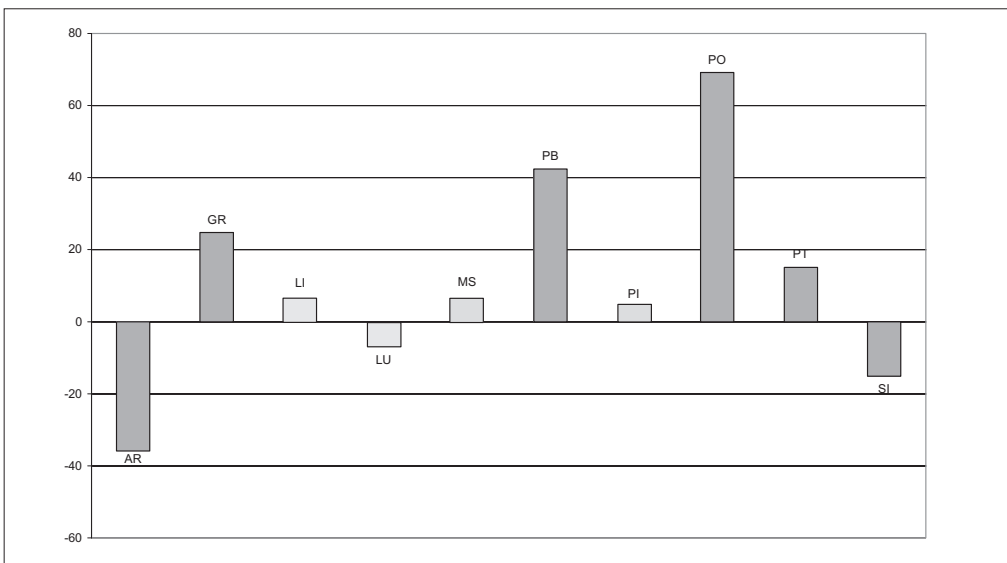


Figura 6. L'uso del sommerso nelle province toscane (variazioni percentuali rispetto alla media di Firenze per gli anni 2000-2003)

Fonte: elaborazioni su dati Inps.

Nota: le colonne più chiare indicano stime non statisticamente significative

maggiore incidenza del sommerso può essere attribuita ad una maggiore facilità di uso del sommerso dovuto alle peculiarità sociali ed istituzionali di un contesto di tipo distrettuale, ma può anche essere il risultato di una maggiore integrabilità del lavoro sommerso all'interno delle imprese tessili che caratterizzano la provincia. In un modello con soli tre settori non è possibile distinguere gli effetti genuinamente localizzativi dalla diversa composizione settoriale del tessuto produttivo della provincia.

Sono già state introdotte le ragioni per cui è necessario procedere a stimare il modello che tenga conto della variabile settore ad un più elevato livello di disaggregazione (*Set*); ciò permetterà di verificare, per così dire, la tenuta dell'effetto artigianato e di quello localizzativo. Abbiamo specificato due modelli separati: il primo per le sole imprese dei settori industriali, il secondo per le sole imprese del terziario. Oltre alle variabili *Set*, *Dim*, *Prov*, *Isp_prov*, *Isp_set* e *Anno*, nel primo dei due modelli, qui illustrato, è stata introdotta la variabile che indica le aziende artigiane (*artigianato*). Abbiamo considerato come termine di riferimento le imprese della classe 0-9 addetti, della provincia di Firenze, del settore alimentari, bevande e tabacco (Tabella 11).

Anche questo modello conferma la tendenza alla riduzione del sommerso nel quadriennio. Per quanto riguarda gli elementi strutturali emerge quanto segue:

1. si conferma l'effetto dimensionale: all'interno di ciascun settore, in media, fatta 100 l'incidenza del sommerso nella classe dimensionale 0-9, il sommerso si riduce della metà già nella classe 10-50, dell'80% nella classe 50-250, e scompare nelle imprese superiori a 250 addetti;
2. esistono differenze significative tra settori, ovvero che per settori diversi, *ceteris paribus*, l'integrabilità del lavoro sommerso è diversa. I risultati più netti sono relativi al basso livello di lavoro sommerso in alcuni settori ad economie di scala come le imprese estrattive (CSC 2), e le *utilities* (CSC 14), dove evidentemente esistono difficoltà rilevanti di integrazione del lavoro sommerso all'interno dell'impresa. A questi settori si aggiunge il tessile (CSC 7) dove, probabilmente, l'uso esteso di macchine a controllo numerico nelle diverse fasi del ciclo rende difficoltosa l'integrazione di lavoratori sommersi [Ciriec e Provincia di Prato 2000]. Molti settori tendono ad un uso più intenso di sommerso rispetto al settore di riferimento, ma i dati non sono statisticamente significativi. L'unico dato positivo significativo è quello incongruo dei «servizi e spettacolo»; mentre è da notare la tendenza positiva dell'abbigliamento, dei trasporti e comunicazioni, delle manifatturiere varie e della pesca;
3. quando si tiene conto delle specificità settoriali l'effetto «artigianato» scompare; ciò significa che, quando si compara l'utilizzazione di lavoro sommerso tra imprese appartenenti allo stesso settore e della stessa dimensione, l'appartenenza o meno all'artigianato non modifica il modo in cui l'impresa utilizza lavoro sommerso (anche se il segno positivo della stima potrebbe essere letto come una indicazione tendenziale delle imprese artigiane ad utilizzare più intensamente lavoro sommerso).

Tabella 11. Modello per i settori industriali

	<i>Coefficiente</i>	<i>Std. Error</i>	<i>P> z </i>
AR	-0,679	0,116	0,000
GR	0,283	0,118	0,016
LI	-0,069	0,104	0,508
LU	-0,235	0,105	0,025
MS	-0,097	0,112	0,384
PB	0,255	0,112	0,022
PI	-0,027	0,107	0,803
PO	0,421	0,126	0,001
PT	0,089	0,087	0,309
SI	-0,134	0,121	0,267
CSC02	-1,308	0,613	0,033
CSC03	-0,545	0,341	0,110
CSC05	-0,500	0,513	0,330
CSC06	0,102	0,204	0,619
CSC07	-0,596	0,204	0,003
CSC08	0,539	0,454	0,234
CSC09	-0,099	0,458	0,829
CSC10	-0,125	0,244	0,608
CSC11	0,160	0,419	0,702
CSC12	-0,008	0,334	0,980
CSC13	0,068	0,244	0,781
CSC14	-10,143	1,070	0,000
CSC15	0,658	0,517	0,203
CSC16	0,391	0,333	0,240
CSC18	0,614	0,263	0,020
CSC22	0,829	0,699	0,236
2001	-0,093	0,129	0,469
2002	-0,204	0,170	0,231
2003	-0,568	0,172	0,001
10-49	-0,708	0,129	0,000
50-250	-2,042	0,424	0,000
>250	-17,072	1,071	0,000
Artigianato	0,073	0,163	0,653
isp_sett	-0,049	0,155	0,752
isp_pr	0,188	0,258	0,466
costante	-1,370	0,538	0,011

Riferimento: Firenze, 0-9, CSC00, anno 2000.

Note: i settori sono: CSC00=industrie alimentari, bevande e tabacco; CSC 02=estrazione minerali metalliferi; CSC 03=legno e carpenteria navale; CSC 05=produzione e prima trasformazione metalli; CSC 06=meccanica di precisione; CSC 07=tessile; CSC 08=abbigliamento e accessori anche in pelle; CSC 09=chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche; CSC 10=pelli, cuoio e calzature; CSC 11=lavorazione minerali non metalliferi; CSC 12=carta, cartotecnica, editoria, fotografia e cinematografia; CSC 13=edilizia e installazione di impianti per edilizia; CSC 14=produzione e distribuzione energia, gas, acqua; CSC 15=trasporti e comunicazioni; CSC 16=varie; CSC 18=servizi e spettacolo; CSC 22=pesca.

La significatività dell'appartenenza all'artigianato nel modello per macro-settori deve pertanto essere interpretata come una differenza nella composizione settoriale di industria e artigianato;

- veniamo infine alle specificità localizzative: hanno valori significativamente superiori a Firenze, Piombino (+29%), Grosseto (+33%) e Prato (+52%), con valori positivi; segno positivo, ma non significativo anche per Pistoia. Hanno valori significativamente inferiori Arezzo (-49%) e Lucca (-21%); segno negativo, ma non significativo per Livorno, Massa, Pisa e Siena.

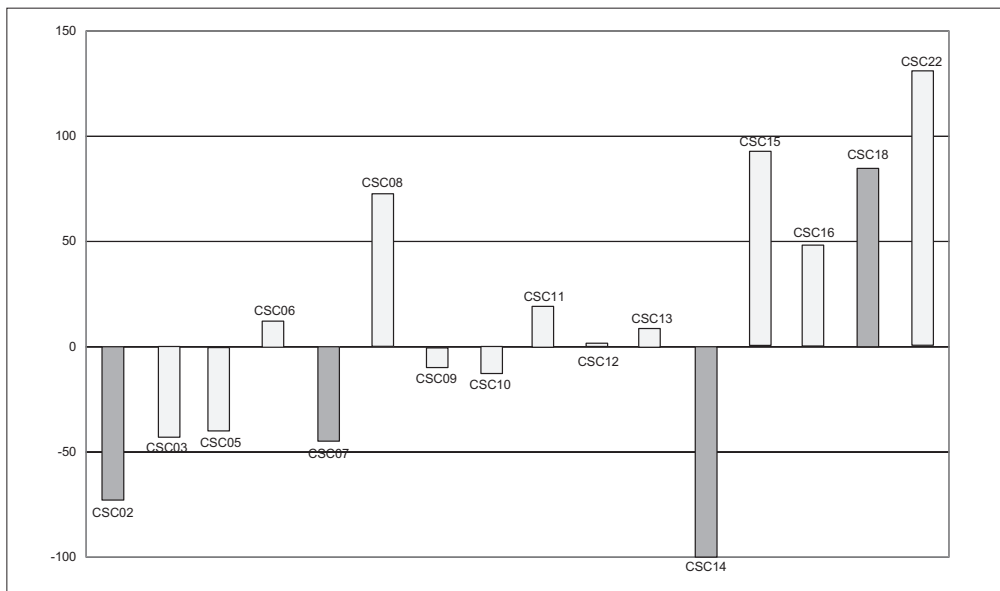


Figura 7. L'uso del sommerso nei settori industriali (variazioni percentuali rispetto alla media delle industrie alimentari (2000-2003)

Fonte: elaborazioni su dati Inps.

Nota: le colonne più chiare indicano stime non statisticamente significative.

Nel terzo modello, quello che comprende le imprese non artigiane e non industriali abbiamo considerato come termine di riferimento le imprese della classe 0-9 addetti, della provincia di Firenze, del commercio all'ingrosso (Tabella 12). Anche questo modello conferma una riduzione del sommerso nel corso del quadriennio. Per quanto riguarda gli elementi strutturali emerge quanto segue:

- si conferma la relazione inversa tra l'uso di sommerso e la dimensione di impresa: già nelle imprese sopra i 50 addetti l'utilizzazione di lavoro sommerso si riduce a zero.

Tabella 12. Il modello per i settori del terziario

	Coefficiente	Std. Error	$P > z $
AR	-0,104	0,217	0,633
GR	0,148	0,156	0,342
LI	0,328	0,183	0,073
LU	0,269	0,158	0,089
MS	0,456	0,189	0,016
PB	0,509	0,139	0,000
PI	0,348	0,163	0,033
PO	0,837	0,103	0,000
PT	0,445	0,070	0,000
SI	-0,104	0,195	0,595
CSC201	0,365	0,785	0,642
CSC301	2,963	0,360	0,000
CSC601	-11,168	0,634	0,000
CSC602	-0,049	0,548	0,928
CSC603	1,120	0,677	0,098
CSC702	-0,134	0,301	0,656
CSC703	1,090	0,414	0,008
CSC704	0,567	0,545	0,298
CSC705	-0,009	0,815	0,991
CSC706	0,697	0,394	0,077
CSC707	0,557	0,479	0,244
2001	-0,051	0,246	0,836
2002	-0,042	0,234	0,858
2003	-0,517	0,413	0,210
10-49	-0,521	0,463	0,260
50-250	-14,654	0,733	0,000
isp_sett	0,223	0,365	0,542
isp_pr	-0,590	0,404	0,144
costante	-1,071	0,489	0,028

Riferimento: Firenze, 0-9, CSC 701, anno 2000.

Note: i settori sono: CSC 201=enti pubblici, ricerca, assistenza, etc.; CSC 301=amministrazioni statali centrali e periferiche, etc.; CSC601=credito; CSC 602=assicurazioni; CSC 603=servizi tributari; CSC 701=commercio all'ingrosso; CSC 702=commercio al minuto; CSC 703=commercio ambulante; CSC 704=intermediari; CSC 705=alberghi, pubblici esercizi e simili; CSC 706=proprietari di fabbricati; CSC 707=professionisti e artisti, attività varie.

2. banalmente, le banche hanno una propensione al sommerso molto minore rispetto al settore di riferimento; valori superiori sono significativi solo per il commercio ambulante;
3. dal punto di vista provinciale si verifica una notevole variabilità: solamente Grosseto e Siena mostrano una tendenza ad una minore intensità di uso di sommerso nel terziario, mentre tutte le altre province hanno una tendenza a un uso più

intenso nel terziario rispetto all'area fiorentina; anche in questo caso il dato più distante da quello fiorentino è relativo alla provincia di Prato.

3.5 Estensione

Il confronto tra i coefficienti stimati per i modelli con dati casuali e con dati ispettivi evidenzia effetti delle variabili esplicative qualitativamente simili (stesso segno, stessa graduazione degli effetti). La discrepanza riportata in termini di confronto assoluto è attribuibile da un lato alla variabilità campionaria (si noti che gli intervalli di confidenza dei coefficienti ottenuti dai modelli sono in genere sovrapposti), e alla possibilità di una residua distorsione che non è stata completamente rimossa con l'inserimento degli indicatori di concentrazione settoriale e provinciale delle ispezioni.

Tutto questo significa che le indicazioni derivanti dai modelli con dati ispettivi danno informazioni attendibili sulla diffusione del lavoro sommerso in Toscana, e possono quindi essere utilizzati sistematicamente ad ogni loro rilascio. Il vantaggio evidente è che questi dati non sono «costosi» poiché frutto dell'attività ispettiva ordinaria condotta dall'Inps. L'utilizzazione sistematica dei dati per altre regioni e per l'intero territorio nazionale sarebbe auspicabile.

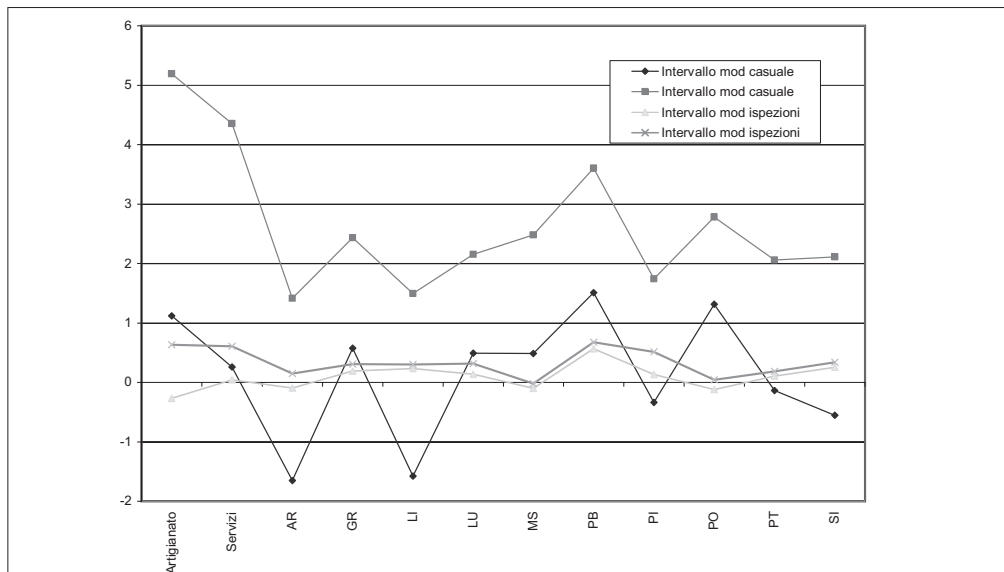


Figura 8. Confronto tra gli intervalli di confidenza stimati per il modello con dati casuali ed il modello con i dati dell'attività ispettiva (2003)

4. Il Sommerso in Toscana: approfondimento qualitativo per le province di Siena, Arezzo e Prato

Uno dei risultati più netti emersi dai dati quantitativi è la minore diffusione di lavoro sommerso nelle province di Arezzo e Siena, e la maggiore diffusione relativa in quella di Prato. Obiettivo di questo capitolo è approfondire, con una analisi qualitativa, questi risultati. A questo scopo sono state realizzate 20 interviste di tipo qualitativo a testimoni privilegiati, rappresentati da funzionari e dirigenti degli Enti di monitoraggio e delle istituzioni interessate al fenomeno (Inps, Direzione Provinciale del Lavoro, Centri per l'impiego, Assessorati al lavoro), da funzionari e dirigenti delle associazioni di categoria dei datori di lavoro e dei lavoratori (sindacati, associazioni artigiane e agricole).

Le interviste mirano a verificare una delle possibili spiegazioni delle differenti modalità di utilizzazione del sommerso nelle province considerate, basata sull'idea che nelle diverse aree esistano diverse soglie di legalità che vincolano la sostituibilità di lavoro regolare e irregolare.¹¹ In tal senso, l'analisi prende in esame la presenza sul territorio degli Enti di monitoraggio, l'intensità e l'efficacia delle loro attività di controllo e di informazione in relazione all'estensione territoriale e alle problematiche specifiche che ciascuna provincia mostra. Altri aspetti indagati riguardano la struttura settoriale delle attività economiche prevalenti, le caratteristiche delle imprese (dimensione e organizzazione) e dei lavoratori che operano in ciascuna provincia. Fenomeni sociali quali l'immigrazione di imprese e lavoratori dal Meridione d'Italia e dall'Estero costituiscono ulteriori fattori da considerare nell'interpretazione complessiva delle differenze che emergono dai risultati dell'analisi sui dati Inps per queste tre province.

L'obiettivo delle interviste è stato quindi non solo raccogliere informazioni di tipo qualitativo, al fine di ricostruire il quadro della fenomenologia del sommerso per ogni provincia, ma anche collegare il fenomeno del sommerso ad alcuni fattori che possono contribuire a determinarne dimensione e caratteristiche specifiche. La selezione degli intervistati è ispirata al metodo delle interviste sul territorio ai testimoni privilegiati, che per il loro ruolo sono informati del fenomeno, inaugurato da Luca Meldolesi e dai suoi collaboratori nell'analisi del sommerso nel Meridione d'Italia [Meldolesi 1998], e già applicata nell'analisi del lavoro sommerso in Toscana [DSE 2000; UTC 2002; 2003]. Molti degli intervistati hanno partecipato alle iniziative e ai comitati per l'emersione costituiti a livello locale, tra cui vi sono i CLES (Comitati provinciali per il Lavoro e per l'Economia Sommersa), costituitisi in seguito alla

¹¹ Per una discussione di questo punto si rimanda ad una precedente indagine condotta per Unioncamere Toscana [UTC 2003: 76-77].

legge 383 del 2001, in prima istanza incaricati di seguire l'*iter* per le richieste di regolarizzazione da parte delle imprese a livello provinciale. Queste commissioni, dopo il termine fissato dalla legge per la regolarizzazione (con l'ultima scadenza fissata in data 15 maggio 2003), hanno mantenuto funzioni di monitoraggio del fenomeno, ed anche di stimolo e partecipazione alle *policy* per l'emersione nei diversi campi interessati dalle molteplici connessioni che il problema del sommerso presenta in ogni realtà territoriale (formazione, immigrazione, politiche del lavoro), lavorando in collaborazione con gli enti che per la loro missione specifica sono interessati al fenomeno (Direzione Provinciale del Lavoro, Inps, Inail, Guardia di Finanza, Asl).

4.1 Siena

La provincia di Siena ricopre un territorio vasto, con circa 250.000 abitanti per un'estensione pari a 3.821,22 kmq ed una densità di soli 66 abitanti per kmq. Nella città di Siena sono concentrati oltre un quinto degli abitanti complessivi della provincia stessa (52.600 i residenti) e le attività produttive prevalenti interessano il terziario, con un peso notevole del Monte dei Paschi e dell'Università (oltre a Comune e ASL) in termini di occupazione, cui si aggiungono il turismo e le altre attività terziarie dell'indotto (tra cui i pubblici esercizi). La provincia senese presenta, inoltre, un tasso di disoccupazione particolarmente basso, che nel 2001 era pari al 3%¹², inferiore a quello complessivo toscano (5,1%), risultando così la terza provincia del Centro con il più basso livello di disoccupazione. Nel resto della provincia le principali attività produttive riguardano alcuni comparti industriali e l'agricoltura; a quest'ultima, particolarmente importante nei territori della Val d'Orcia, dell'Amiata e del Chianti senese, fanno capo anche le strutture agrituristiche, qui molto diffuse e con standard qualitativi elevati. Sia il turismo nelle città d'arte che l'agriturismo, soprattutto in occasione degli incentivi statali nella forma della defiscalizzazione sia per quanto riguarda le ristrutturazioni degli stabili cittadini ad uso abitativo (L. 449 del 1997) che per i lavori di messa a punto delle strutture agrituristiche (a partire dagli incentivi CEE contenuti nel Reg. dell'U.E. 2081/93), hanno dato origine negli ultimi anni ad una domanda vivace per il settore edilizio.

Dai nostri dati, come abbiamo detto, emerge una minore propensione al sommerso rispetto alle altre province toscane. Questo risultato non è stato accolto con unanime consenso da parte degli intervistati. Durante le interviste sono stati indicati quali settori con più alto rischio di sommerso quelli che, anche a livello nazionale, mostrano la maggiore propensione, ovvero edilizia, agricoltura e terziario (in partico-

¹² Elaborazioni IRS sui dati Istat dell'Indagine sulle forze lavoro del 2001.

lare, i pubblici esercizi). Le irregolarità sembrano quindi avere una caratterizzazione prevalente di tipo settoriale; si presentano, cioè, in forme non specifiche della provincia, ma legate alla maggiore diffusione del sommerso in queste tipologie di attività economiche e al loro peso sull'economia provinciale, talora legata anche a fenomeni sociali «a rischio sommerso» quali la presenza di lavoratori extracomunitari¹³.

Sia per l'agricoltura che per i pubblici esercizi vengono segnalati fenomeni di impiego irregolare di manodopera extracomunitaria, e di pensionati e studenti, categorie di lavoratori che rappresentano, per motivi diversi, un bacino «tradizionale» di offerta di lavoro irregolare, ancor più in un'area, come la provincia senese, caratterizzata da elevati tassi di attività e da un basso tasso di disoccupazione. In agricoltura sono stati segnalati fenomeni di impiego irregolare di lavoratori stranieri provenienti da Paesi gravitanti attorno all'area Euro, secondo una forma di specializzazione che vede in particolare i polacchi e i rumeni utilizzati nei lavori agricoli, e gli slavi provenienti dai paesi della ex-Jugoslavia nel taglio del bosco. Vi sono poi le irregolarità legate all'andamento stagionale del settore, soprattutto in corrispondenza della raccolta di uva e olive. La Cgil provinciale ha evidenziato la presenza di fenomeni di irregolarità organizzata anche in agricoltura, nella forma del caporalato e dell'intermediazione illegale di manodopera. In particolare è stata segnalata la presenza di imprese agricole che svolgono prevalentemente lavoro agricolo di tipo stagionale, e che sarebbero esse stesse a carattere «stagionale», nel senso che nascono e muoiono in tempi brevi. La volatilità permetterebbe a tali imprese di evadere di fatto i contributi ai lavoratori, spesso retribuiti al di sotto delle tariffe sindacali, poiché renderebbe molto complessa agli Enti di controllo l'attività di monitoraggio e poi di recupero delle contribuzioni non versate.

Le associazioni di categoria di parte datoriale hanno sottolineato come le irregolarità in agricoltura abbiano in prevalenza natura consensuale, fatto questo che ha in parte trovato conferma anche in altre ricerche [DSE 2000]. Questo tipo di irregolarità, rappresentate sia da lavoro nero in senso stretto che da forme di grigio, quali la riscossione indebita di periodi di disoccupazione per lavoratori iscritti nei libri paga¹⁴, non sorgono in virtù di un atto di forza da parte datoriale, e i vantaggi dell'evasione contributiva che ne consegue sono condivisi da lavoratori e datori di lavoro. I lavoratori, e in particolare gli immigrati che non abbiano interesse a stabilirsi nel nostro paese e con famiglia ancora residente nei Paesi di origine, possono avere maggiore

¹³ La presenza di un segmento di forza lavoro che è almeno in parte strutturalmente irregolare e contrattualmente debole, come i lavoratori extracomunitari (o anche provenienti da paesi di recente ingresso nella Unione Europea), è un fenomeno che assai di frequente si accompagna all'impiego di lavoro sommerso nelle attività produttive.

¹⁴ In questo caso il datore di lavoro e il lavoratore si accordano ai danni dello Stato avvalendosi di un istituto previsto per un settore soggetto, per sua natura, a forte stagionalità, ed appropriandosi delle indennità previste per legge sotto falsa dichiarazione di periodi di inattività di lavoratori iscritti a libro paga.

interesse a monetizzare il più possibile quanto corrisponde al frutto del proprio lavoro che non a ricevere i trattamenti previdenziali e assicurativi previsti dai contratti nazionali, incassando quindi come retribuzione viva almeno una parte delle contribuzioni dovute per il loro lavoro. Discorso analogo può farsi per i lavoratori agricoli già pensionati, che non hanno interesse a versare contributi che non migliorano o migliorano di poco la propria condizione, se non addirittura la peggiorano¹⁵.

Anche ammettendo la presenza di forme di irregolarità, da parte datoriale e non solo, si ritiene che il sommerso sia complessivamente un fenomeno di dimensioni contenute, molto legato alla stagionalità delle attività agricole, non tale da compromettere il buon funzionamento del mercato del lavoro. Questa «dannosità limitata» dipenderebbe non solo dal fatto che esisterebbero limiti alla possibilità di avere una contabilità truccata per gran parte delle aziende (ovvero quelle che hanno contabilità ordinaria, come le Spa e le Srl), ma anche dal funzionamento di un meccanismo di controllo sociale all'interno del settore. Sarebbe cioè attivo all'interno del territorio provinciale un meccanismo di controllo reciproco da parte delle stesse imprese del settore agricolo, le quali, distribuite in un vasto territorio, ma in numero tutto sommato limitato, vengono a conoscenza delle attività altrui e sono in contatto tra loro anche attraverso le associazioni di categoria. Questo meccanismo di controllo sociale contribuirebbe almeno in parte ad impedire il superamento di un livello «fisiologico» di irregolarità, socialmente accettato e che gli interlocutori considerano, più o meno, implicitamente basso.

Per quanto riguarda gli agriturismo, vi sono indicazioni indirette dell'esistenza di spazi di irregolarità nell'impiego di manodopera. Secondo i sindacati e l'Inps le aziende del settore, in prevalenza a conduzione familiare, possono presentare forme di irregolarità nell'impiego di manodopera non appartenente al nucleo familiare, soprattutto nei periodi di maggiore afflusso turistico¹⁶. Vi è poi un problema, più generale, di applicazione delle norme in materia di agriturismo, che darebbe origine a forme di sommerso d'impresa nel caso di strutture non autorizzate, ovvero non rispondenti ai criteri fissati dalla normativa regionale e nazionale in materia e non registrate presso i comuni. In questi casi siamo di fronte a (parziale) sommerso di impresa e di conseguenza anche a sommerso di lavoro, con evasione sia fiscale che contributiva. A questo riguardo, le organizzazioni che fanno capo alle imprese e che per loro svolgono attività di sostegno per il rispetto degli standard di qualità stabiliti per legge, a livello nazionale e regionale, lamentano un *deficit* di controllo da parte

¹⁵ In questa prospettiva è stata data, anche da parte datoriale, una valutazione positiva della prossima introduzione di nuovi strumenti contrattuali flessibili, prevista con la legge 30 del 2003, perché valutata come una possibilità di trovare spazi di maggiore corrispondenza tra le esigenze di lavoratori e datori di lavoro.

¹⁶ In un certo senso, il fatto che le aziende agrituristiche siano inquadrate nel settore agricolo, mentre le loro attività sono in buona parte di natura diversa (turistiche), viene considerata negativamente, nella misura in cui permette di versare contribuzioni relativamente basse. Si tratta, per certi versi, di una forma di elusione «legale».

delle istituzioni preposte, che non si sono ancora impegnate a fondo nel combattere queste forme di irregolarità, che inquinano il mercato attraverso la riduzione dei costi conseguente alla suddetta mancata corrispondenza alle norme in materia di strutture agrituristiche. Viceversa i controlli per la verifica del rispetto delle regole si applicherebbero esclusivamente a quelle imprese che operano alla luce del sole, in questo modo trascurando un fenomeno che è di sommerso d'impresa, dove si arreca danno all'offerta agrituristica «regolare» attraverso l'elusione di norme «costose» a tutela dei consumatori e anche dei lavoratori che eventualmente vi operino.

Per quel che riguarda l'edilizia, non si rilevano particolari differenze rispetto al quadro che normalmente è delineato per il settore¹⁷. Nella provincia di Siena le imprese edili sono numerose (il 20% delle imprese iscritte alla CNA, pari a 800, sono edili); ed il settore è caratterizzato da un'elevata frammentazione. Si tratta in buona parte di microimprese, dietro alle quali si nascondono forme di lavoro autonomo fittizio, caratterizzato da monocommittenza, da scarsità di mezzi propri per lo svolgimento delle attività produttive ed anche da limitate capacità professionali¹⁸. Come si è accennato in precedenza, la provincia ha rappresentato negli ultimi anni un mercato fiorentino per attività di ristrutturazione di immobili sia ad uso abitativo (in particolare nel centro di Siena) che per la loro trasformazione in agriturismo, anche grazie agli incentivi previsti per legge per queste due tipologie di intervento. Le imprese con sede legale nella provincia di Siena hanno operato negli ultimi anni in prevalenza su piccoli appalti, più adeguati alle loro ridotte dimensioni, e in particolare hanno soddisfatto la domanda locale sollecitata dagli incentivi alle ristrutturazioni di abitazioni e agriturismo. Viceversa, anche in virtù del fatto che presentano prezzi relativamente più elevati delle concorrenti a livello nazionale, sono rimaste praticamente fuori dal mercato degli appalti pubblici. A soddisfare la domanda pubblica di grandi appalti sono state soprattutto grandi imprese con sede nel Meridione d'Italia, da cui provengono anche la maggior parte dei lavoratori del settore, anche quelli operanti in aziende originarie della provincia. Secondo le associazioni degli artigiani, fenomeni di lavoro sommerso nel settore edile si concentrerebbero soprattutto nelle maglie dei subappalti, certamente più frequenti nei grandi cantieri (ma che non è possibile escludere neppure nei cantieri di minori dimensioni), e sono quindi attribuite nella maggior parte alle imprese provenienti da fuori regione, in particolare a quelle del Meridione, che con maggiore frequenza si aggiudicano gli appalti più grandi.

¹⁷ Per un quadro descrittivo sulla situazione del settore edile in Toscana si rimanda ad una precedente indagine [DSE 2000].

¹⁸ A questo riguardo è stata sottolineata la necessità di introdurre criteri più restrittivi per l'iscrizione alla Camera di Commercio, in particolare per quanto riguarda gli standard professionali degli aspiranti imprenditori. Il principale ostacolo a questo tipo di regolamentazione è costituito dalla funzione di «valvola di sfogo» che il settore edile svolge nel tessuto produttivo italiano. In questo la Provincia di Siena non sembra presentare caratteri differenti dalla situazione italiana nel suo complesso.

Dal punto di vista delle iniziative istituzionali nel campo delle politiche di emergenza a livello provinciale, la provincia senese non ha ancora dato avvio a esperienze di rilievo o che non siano riconducibili alle attività di controllo, anche coordinate, che gli Enti preposti svolgono normalmente. Vi sono state però specifiche iniziative per quanto riguarda il comparto edilizio, sul quale sono state realizzate ricerche miranti ad approfondire la conoscenza del fenomeno¹⁹. Inoltre, le associazioni degli artigiani senesi si sono dimostrate molto sensibili al tema del sommerso nel settore edile, e si sono fatte promotrici di iniziative tese a favorire la denuncia delle irregolarità attraverso la collaborazione dei propri associati, oltre che facendosi tramite per i rapporti con gli enti di controllo.

Questa stessa attenzione e sensibilità verso il problema del sommerso è in qualche misura un segno di quanto le stesse associazioni degli artigiani intendono sottolineare in merito alla situazione del settore edile nella provincia senese, che, per quanto non possa dirsi esente dai fenomeni di irregolarità che sono diffusi nel settore a livello nazionale, li presenterebbe però ad un livello complessivamente non allarmante. In ogni caso, tutti gli intervistati hanno riconosciuto che, proprio nell'edilizia, il sommerso presenta la maggiore gravità per quanto attiene al territorio provinciale senese. Questo li porta a ritenere che, rispetto a situazioni presenti in altre aree del nostro Paese, nella provincia senese anche in questo settore prevarrebbe una cultura della regolarità che limiterebbe il manifestarsi delle irregolarità più gravi, che non sono così diffuse come in altre aree.

Uno degli argomenti sollevati dagli interlocutori a sostegno di questa tesi è la diffusione di forme di «grigio» più che di nero tra le imprese della provincia. Il «grigio» viene in questo senso interpretato come una forma di aggiustamento del salario da parte del mercato, che avviene per compensare il *gap* tra le norme contrattuali e la necessità di maggiori incentivi per i lavoratori. Da parte delle associazioni artigiane è stato cioè evidenziato come i livelli di retribuzione fissati dai contratti nazionali non siano adeguati rispetto alle prestazioni richieste, soprattutto rispetto alle difficili condizioni di lavoro che presenta il settore edile, così che l'evasione contributiva, ovvero quella parziale nella forma dei «fuori busta», può anche essere vista come forma di aggiustamento in questa direzione.

Infine, l'ultimo settore di attività dove si segnala la presenza di sommerso è il terziario, e in particolare le attività di alberghi e ristoranti. Anche qui ci troviamo di fronte a forme di irregolarità che sono caratteristiche del comparto, in particolare con impiego di lavoratori extracomunitari e di studenti, oltre che di utilizzo *improprio* di lavoro nell'ambito del nucleo familiare cui fa capo l'impresa. Nel complesso gli inter-

¹⁹ Nel 1998 è stata realizzata una ricerca sul lavoro sommerso in edilizia [CNA 1998]. Oltre a questa, il CRIDIRE (Università degli Studi di Siena) ha realizzato nel 2003 un'indagine sul lavoro sommerso nella provincia di Siena, che non è stata ancora resa pubblica.

vistati hanno mostrato di giudicare poco significativa questa fenomenologia del sommerso, ovvero non tale da costituire un elemento strutturale del tessuto economico nel suo complesso, ma in larga misura legato all'andamento stagionale delle attività turistiche. Inoltre, per quanto riguarda le tipologie di lavoratori interessati, si tratterebbe in gran parte di settori marginali della forza lavoro, che talora ricercano in prima persona forme di impiego stagionali e tradizionalmente non regolari dal punto di vista fiscale e contributivo.

Quanto è stato riferito dagli intervistati risulta in linea generale coerente con i dati quantitativi presentati nel capitolo precedente. Il sommerso nella provincia di Siena non sembra cioè presentare caratteristiche peculiari, legate ad aspetti specifici dell'economia della provincia. Inoltre, anche da parte di chi ha apertamente contestato il dato «virtuoso» della provincia di Siena, è stato parimenti sottolineato come, in ogni caso, vi sia in questo territorio una certa attenzione al fenomeno da parte di istituzioni e di associazioni di categoria, soprattutto nella forma di un monitoraggio di tipo sociale e di radicamento delle regole nel tessuto economico e sociale. Questo favorisce in qualche misura il contenimento del fenomeno su livelli «accettabili», non tali da compromettere il complessivo buon funzionamento del mercato del lavoro. Maggiore preoccupazione desta la presenza del fenomeno nell'edilizia, dove è percepito come maggiormente diffuso rispetto agli altri settori di attività, e dove le gravi ripercussioni in termini di sicurezza sul lavoro determinano anche un maggiore allarme tra lavoratori e datori di lavoro.

Il quadro complessivo della provincia senese ricostruito attraverso le interviste restituisce dunque l'immagine di un'economia relativamente «sana», sia per la sua composizione settoriale, sia per la capacità di controllo da parte delle istituzioni locali e la sensibilità mostrata verso il problema da parte delle associazioni di categoria, e quindi caratterizzata da un soddisfacente rispetto delle regole e da una soglia di legalità «condivisa» abbastanza elevata. Se questo quadro è una conferma dei risultati dell'analisi econometrica, è però necessario sottolineare che essi non colgono in modo esauriente la realtà del fenomeno in agricoltura. Questa è, infatti, coperta in modo assai parziale dai dati quantitativi. Dato il peso del settore nell'economia provinciale senese, rimane quindi il dubbio che il dato «virtuoso» sia, almeno in parte, viziato da questa lacuna.

4.2 Arezzo

La Provincia di Arezzo, come quella di Siena, abbraccia un territorio piuttosto vasto (pari a 3.231,95 kmq), con una densità di abitanti relativamente bassa (97 per kmq). L'attività economica caratterizzante è il settore orafa, con una presenza importante dell'abbigliamento e moda, in entrambi i casi emersi con lo sviluppo di impre-

se locali, capeggiate dalla Uno-A-Erre nel caso dell'orafo e dalla Lebole nell'abbigliamento (questa ultima fortemente ridimensionata e negli ultimi anni in crisi), cui si sono più recentemente affiancate altre realtà importanti come Prada e Cantarelli. Il settore manifatturiero (con una presenza anche del metalmeccanico e dell'elettronica) copre quindi il 41,4% degli addetti, contro il 53% del terziario.

Arezzo è stato recentemente riconosciuto dalla Regione Toscana come «distretto orafa argentiero». La nascita di questo distretto deriva dalle ristrutturazioni degli anni Settanta e Ottanta, quando sono state poste le condizioni per la creazione da parte degli operai specializzati fuoriusciti dalle imprese in crisi, una miriade di piccole imprese artigiane. Queste raggiungono attualmente, secondo i dati della Camera di Commercio di Arezzo, il numero di 1.400 con 10.000 addetti, e costituiscono l'asse portante dell'economia provinciale. Anche il settore dell'abbigliamento presenta una struttura capillare di piccole imprese, che producono come subfornitori di gruppi nazionali e internazionali, mentre Cantarelli e Prada si sono affermate, anche in campo internazionale, come marchi nella produzione di alta qualità.

Per quanto riguarda la diffusione settoriale del sommerso, tra gli intervistati emerge un certo accordo nell'individuazione dei settori colpiti, e soprattutto sul dato «positivo» di un livello di sommerso sensibilmente inferiore al dato complessivo regionale. In sintesi, secondo gli intervistati, Arezzo e la sua provincia risultano essere un'area «virtuosa» per quel che riguarda il sommerso. A questo riguardo è stato da più parti sottolineato la funzione attiva svolta da Enti di controllo e istituzioni pubbliche; in particolare le prime sono in grado di svolgere la gran parte dei controlli, su programmazione e non su segnalazione, il che indica non solo la capacità di soddisfare la domanda di controlli che viene da parte dei lavoratori che sporgono denuncia, ma anche la possibilità di scegliere i settori e le aree da monitorare in base ad una programmazione fatta *on desk* da parte degli enti. Questo dà luogo ad un numero abbastanza elevato di accertamenti sui luoghi di lavoro, secondo un'attività di monitoraggio pianificata e svolta in gran parte in collaborazione tra i diversi Enti interessati al rispetto delle norme giuslavoristiche. Dal punto di vista degli effetti sul territorio, questo attivismo degli Enti rappresenta un fattore importante nel determinare una soglia di legalità relativamente elevata, poiché gli attori economici sanno che i controlli esistono e che solo in minima parte sono subordinati alle denunce da parte di lavoratori. In particolare nella provincia di Arezzo è da tempo attiva la vigilanza congiunta sull'edilizia da parte di Inps e Direzione Provinciale del Lavoro, con una programmazione settimanale che ha dato buoni risultati sul piano dell'individuazione delle irregolarità e del funzionamento coordinato dei controlli.

Vi sono poi le iniziative messe in campo dalle istituzioni, come lo sportello per l'emersione e le politiche per l'immigrazione. Lo sportello, attivo dal 2003, ha funzioni di informazione e assistenza per le imprese che intendono mettersi in regola, proseguendo quindi la linea avviata con la legge 383 del 2001. Ad esso collaborano

numerose istituzioni interessate alla regolarizzazione del sommerso, mentre sono state attivate anche altre iniziative di sostegno, come l'accordo preso con alcuni notai e consulenti del lavoro della provincia, che si sono impegnati a praticare tariffe di favore per le regolarizzazioni. Nel campo dell'immigrazione, il fenomeno, pur di dimensioni contenute, è stato gestito favorendo con vari strumenti l'integrazione nel territorio aretino degli immigrati (ad esempio la provincia si è fatta garante per gli inquilini stranieri, favorendo così il loro insediamento regolare), che rappresentano non più del 6% dell'intera popolazione provinciale, e che ad Arezzo risultano provenienti soprattutto da Albania, Romania, Nord-Africa e Senegal²⁰. I risultati vengono unanimemente giudicati positivi, perché le regolarizzazioni sono state numerose, realizzate in tempi accettabili, e lo sforzo, messo in campo insieme alle politiche di integrazione attivate, ha certamente favorito l'emergere di più lavoratori irregolari rispetto ad altre province. Queste iniziative rappresentano cioè strumenti indiretti, ma ugualmente efficaci per ridurre lo spazio delle irregolarità anche in campo lavoristico, nella misura in cui limitano il numero di immigrati clandestini che sono necessariamente forza lavoro sommersa, e tendono ad integrarli nella struttura sociale, stabilendo relazioni migliori tra costoro e le istituzioni pubbliche, incentivandoli al rispetto delle regole del nostro sistema (non a caso un terzo delle irregolarità rilevate in provincia riguardano lavoratori extracomunitari).

Per quanto riguarda la diffusione settoriale del sommerso, tutti gli intervistati ritengono che nel settore orafa siano assenti le irregolarità più gravi, identificate nel sommerso d'impresa e nella presenza di lavoratori a nero in azienda. Viceversa non si nega la presenza di sommerso nel lavoro a domicilio per le fasi finali di montaggio e saldatura di parti, tutti lavori a basso contenuto di professionalità. In questo caso si deve notare che è difficile per gli Enti di controllo individuare questo tipo di irregolarità, nella misura in cui vengono svolte a casa e i materiali sono di poco ingombro e di facile occultamento e trasporto da un luogo all'altro. Allo stesso tempo, l'ingresso di extracomunitari nel settore non è stato accompagnato da fenomeni eclatanti di riduzione dei costi in presenza di attività irregolari (come nel caso dei cinesi nel tessile pratese, che sarà esaminato in seguito); lavoratori cingalesi e indiani -provenienti dal Bangladesh- sembrano essersi inseriti nella filiera in modo sostanzialmente regolare, anche attraverso la creazione di imprese iscritte alle organizzazioni di rappresentanza datoriale. Si ritiene inoltre che vi sia una certa presenza di grigio nella forma del cosiddetto «fuori busta», soprattutto per i lavoratori più specializzati e richiesti sul mercato (spazzolatori, incastonatori). Alla base di queste forme grigie di

²⁰ Le province toscane che alla fine del 2000 registravano la maggior presenza straniera sono Firenze, Arezzo e Prato. Il 3,2 % della popolazione residente in Toscana è composta da cittadini stranieri, mentre questa percentuale arriva al 4,8 % nella provincia di Prato. Rispetto al 1999, le province che nel 2000 registrano il maggiore incremento di iscritti sono Prato (22,5), Pistoia (21,1) ed Arezzo (20,9).

irregolarità vi è in primo luogo la coincidenza degli interessi tra datori di lavoro e lavoratori, che rende la loro individuazione da parte degli Enti di controllo praticamente impossibile. Queste forme di irregolarità grigie, che sfuggono ai dati dell'Inps, rappresentano una modalità informale e occulta di adeguamento della retribuzione viva dei lavoratori più specializzati alle loro competenze e disponibilità.

Gli altri settori dove si segnala lavoro sommerso nella provincia aretina sono l'edilizia, i pubblici esercizi, i servizi alle famiglie e l'agricoltura. Per quanto riguarda l'edilizia, non sembrano essersi presentati fino ad ora fenomeni di caporalato, ma è stata indicata la presenza temporanea di gruppi di lavoratori, anche specializzati, dal Meridione d'Italia, che vengono chiamati per brevi periodi, nei cantieri, per la realizzazione di una parte del lavoro. Questa tipologia di lavoratori edili sarebbero essi stessi interessati ad intensificare i ritmi di lavoro per ridurre al massimo la loro permanenza fuori dalla propria zona di provenienza, e a monetizzare al massimo grado le loro prestazioni professionali. Il problema secondo gli enti di controllo risiede nella gestione dei subappalti: è molto difficile districarsi nella giungla di professionalità, vere o presunte, che vengono chiamate a concorrere alla realizzazione di un cantiere, e solo l'accertamento diretto permette di verificare la regolarità di tali rapporti. In molti casi vi partecipano anche ditte artigiane con pochi mezzi e pochissimi lavoratori (quando non un unico artigiano titolare d'impresa) ma, anche in questo caso, la contestazione di un'eventuale copertura di lavoro dipendente sotto la forma dell'impresa artigiana non è agevole e sfugge di fatto ai controlli.

Per quanto riguarda i pubblici esercizi, non si rilevano sostanziali differenze dalle modalità di manifestazione del fenomeno identificate altrove. In particolare si evidenzia in questo settore la presenza di extracomunitari in condizioni di irregolarità, spesso parziale e qualche volta totale, e l'uso improprio dei contratti atipici. In questo ultimo caso per gli Enti di controllo risulta difficile verificare l'esistenza di un uso improprio, anche perché negli ultimi anni le valutazioni del giudice in caso di vertenza hanno tenuto conto in primo luogo del consenso delle parti, un consenso che può anche essere la manifestazione di un rapporto asimmetrico tra le parti contraenti e in particolare del timore di una interruzione del rapporto di lavoro da parte del lavoratore.

Una fenomenologia di sommerso che certamente sfugge ai dati di origine ispettiva dell'Inps è quella delle badanti. Le badanti regolarizzate nella provincia sono circa 5.000, ma in questo campo è presente anche un altro fenomeno che configura la presenza di lavoro sommerso. Dai paesi dell'ex blocco sovietico, e in particolare dalla Romania, arrivano sistematicamente ad Arezzo autobus con donne dotate di permesso di soggiorno turistico, ma che restano per i tre mesi della sua durata svolgendo, ovviamente a nero, servizio nell'assistenza ad anziani e malati presso famiglie che sono state per questo già contattate e con cui le donne hanno già preso accordi. Trascorsi i tre mesi, tornano nei Paesi d'origine, lasciando il posto ad altre, che nella

stessa maniera entrano nel nostro paese per turismo e le sostituiscono presso le stesse famiglie se la richiesta permane, o presso altre famiglie, secondo un meccanismo di *turnover* scandito dai permessi di soggiorno. Ovviamente, è difficile monitorare e bloccare questo tipo di irregolarità, anche perché l'accesso alle abitazioni esula dal normale mandato degli ispettori di Inps e della Direzione Provinciale del Lavoro (la casa non è luogo di lavoro sotto il profilo normativo). Forse non vi è neppure troppo interesse ad ostacolare un mercato che permette alla cittadinanza aretina di soddisfare la domanda di assistenza per malati e anziani rispetto alla quale l'offerta delle strutture, pubbliche e private, è scarsa e caratterizzata da prezzi più elevati rispetto a quella domiciliare delle donne temporaneamente immigrate.

Infine l'agricoltura, particolarmente concentrata in Val di Chiana, è un altro settore dove è stata segnalata la presenza di sommerso. Anche qui è stata segnalata la presenza di extracomunitari irregolari, l'uso del «fuori busta» e in generale una certa presenza di nero in senso stretto, e, come accade anche altrove, l'uso improprio di alcuni strumenti specifici del settore. Non sono segnalati fenomeni di caporalato. Peraltro alcune modalità di verifica di recente attivate dall'Inps provinciale di Arezzo hanno messo in luce una presenza non trascurabile di sommerso in questo settore. Il riscontro tra le attività produttive svolte (quantità prodotte per tipo di coltura) da un lato, e dall'altro la dotazione di terreni, mezzi meccanici e di lavoratori dell'azienda ha messo in luce in alcuni casi un notevole scostamento tra le giornate di lavoro dichiarate dall'azienda e le giornate stimate dall'Inps come necessarie alla realizzazione del prodotto. Si apre quindi qui uno spazio che può far emergere una quota di sommerso che sfuggiva ai controlli²¹.

Nel complesso, quindi, i dati quantitativi sembrano trovare conferma nelle interviste, che delineano il quadro di un'economia provinciale dove il sommerso è circoscritto sia a livello quantitativo che qualitativo, con una fenomenologia riconducibile prevalentemente a forme di «grigio». Anche nel caso aretino sembra quindi possibile spiegare la limitata entità del sommerso attraverso la presenza di una «soglia di legalità» relativamente elevata, a cui contribuiscono direttamente il buon livello di vigilanza e la capacità di controllo sul territorio da parte degli enti preposti. Anche l'attivazione di politiche direttamente miranti a favorire l'emersione di imprese e lavoratori sommersi, insieme alle politiche attive in campo sociale, indicano una sensibilità notevole da parte delle istituzioni verso questo problema, e costituiscono uno sforzo

²¹ Questo tipo di controllo è stato avviato dall'Inps di Arezzo e Firenze, ma non è ancora stato adottato altrove. Oltre a questo c'è da rilevare che le attività di controllo dell'Inps nel settore agricolo non sono così intense come in altri settori, sia per quanto riguarda la provincia di Arezzo che le altre province toscane. Se questo probabilmente non è un elemento sufficiente a modificare l'immagine positiva emersa dall'elaborazione dei dati Inps della provincia aretina, potrebbe invece esserlo per altre province dove il peso del settore agricolo è più forte, come nel caso di quella senese.

importante per il radicamento di una mentalità orientata al rispetto delle regole. Allo stesso tempo, sono emersi alcuni dubbi per quanto riguarda l'agricoltura, dove l'entità del fenomeno non è pienamente colta dai dati dell'Inps.

4.3 Prato

Allo scopo di dare maggiore articolazione interpretativa ai risultati dell'analisi econometrica, nei precedenti paragrafi è stata analizzata la situazione di due province «virtuose». Allo stesso modo, per quanto riguarda il territorio provinciale pratese, saranno qui esaminati i fattori che possono concorrere a spiegare il dato «negativo» sul sommerso nella provincia di Prato, che nell'industria risulta superiore al livello regionale toscano. Un territorio, quello pratese, che presenta alcune peculiarità, in primo luogo la sua caratteristica di distretto tessile, e, non di minore importanza, la forte presenza in un territorio di estensione limitata di una comunità, quella cinese, la cui importanza è rilevante a livello demografico ed economico.

Prato è diventata provincia autonoma nel 1992, svincolandosi da Firenze, e l'attuale territorio provinciale pratese comprende i comuni di Cantagallo, Carmignano, Montemurlo, Poggio a Caiano, Prato, Vaiano e Vernio. La provincia, che si estende per soli 356,26 kmq, ha circa 220.000 abitanti, di cui 180.000 risiedono nel comune di Prato; la densità è molto elevata, con 595 abitanti per kmq. Si stima che tra l'8 e il 10% degli abitanti della provincia appartengano alla comunità cinese. Prato è un centro urbano e industriale di antica tradizione, che, nel quadro dell'economia toscana, riveste notevole importanza per il suo peso nel settore tessile e meccano-tessile²². L'industria tessile pratese opera secondo una struttura distrettuale che, in anni recenti, ha vissuto una fase di crisi a causa dell'acuirsi della concorrenza internazionale, ed ulteriormente aggravatasi in conseguenza della congiuntura negativa dopo l'11 settembre 2001.

Quando si parla di sommerso a Prato, e soprattutto del dato “negativo” rispetto alle altre province toscane, tutti gli intervistati chiamano in causa la presenza della comunità cinese, attribuendo a tale fenomeno un peso importante, anche se non esclusivo, per quel che riguarda le irregolarità nel territorio provinciale. La comunità cinese è presente a Prato fin dagli anni Ottanta, ma è dagli anni Novanta che gli arrivi si sono fatti quantitativamente più sostenuti, portando la comunità cinese fino all'attua-

²²Secondo i dati Inps, nel 2003 le imprese attive nella provincia sono 10.333 (di cui il 76% con sede nel comune di Prato), con un totale di addetti pari a 60.796. Il 48,43% di esse operano nel tessile, con il 61,13% degli addetti; di esse il 40,94% sono aziende artigiane. Gli altri settori presenti sono il meccanico, l'abbigliamento e arredamento, l'edilizia e i trasporti. Secondo le elaborazioni dell'IRS sui dati Istat (Indagine sulle forze lavoro 1999), la provincia pratese presentava nel 1999 la seguente distribuzione percentuale di occupati per macrosettori: agricoltura 0,5%; Industria 50,7%; altre attività 48,8%.

le quota. Parallelamente, si è avuto il passaggio dalle attività di ristorazione (che avevano caratterizzato l'insediamento di questa comunità anche in altre province della Toscana e d'Italia) all'inserimento nella filiera del distretto tessile pratese in quelle fasi dove il margine di valore aggiunto è minore, e dove pertanto l'intensificazione dei ritmi di lavoro e la riduzione dei costi permetteva di fare concorrenza alle ditte pratesi.

I cinesi hanno quindi progressivamente preso il controllo del comparto delle confezioni e in generale della maglieria, lavorando sia per il mercato (nella fascia di prodotto di qualità medio-bassa) che per le ditte pratesi come conto-terzisti. Nel caso di questi ultimi, i cinesi sono riusciti ad occupare questa fascia della filiera coniugando il mantenimento degli standard qualitativi (buona qualità del prodotto, puntualità nella consegna) con una notevole riduzione del costo del prodotto finale. Questo processo non è stato indolore per il tessuto produttivo pratese, poiché ha significato la sostituzione di aziende artigiane e di piccole imprese industriali conto-terziste pratesi con le aziende cinesi.

Si è trattato in sostanza di una forma di delocalizzazione all'interno del territorio stesso di origine delle attività industriali, che ha visto l'enorme crescita della comunità cinese e, a livello urbanistico, il forte insediamento in una zona della città, il cosiddetto Macrolotto Zero. Questa è un'area di tipico insediamento urbano pratese, dove si susseguono in contiguità abitazioni e capannoni industriali, e dove i pratesi avevano nei decenni precedenti costruito la propria fortuna in un *continuum* di vita familiare e lavoro, secondo uno stile di vita che è stato adesso adottato dai cinesi. In questo senso, la comunità cinese si è inserita nel tessuto urbano ed economico della città anche in virtù di analogie con i pratesi: l'intraprendenza e la dinamicità imprenditoriale, le capacità professionali in campo manifatturiero. Quello che manca, e su cui tutti gli intervistati concordano, è l'integrazione nel tessuto sociale pratese, intendendo con questo anche e soprattutto il rispetto di regole condivise: la riduzione dei costi e quindi la «concorrenza sleale» da essi praticata affonda le sue radici nel mancato rispetto delle normative in materia contrattuale e di sicurezza sul lavoro. In particolare i cinesi sono accusati di utilizzare lavoro minorile, di lavorare con orari di durata ben superiore al consentito e sistematicamente anche di notte, di non rispettare le norme in materia di sicurezza dell'ambiente di lavoro.

La comunità cinese è, nella percezione dei pratesi, un corpo estraneo nel tessuto sociale ed economico della città. I cinesi mostrano una spiccata autonomia sul piano dell'organizzazione sociale, e sul piano delle attività industriali tale autonomia si traduce in una scarsissima presenza nelle organizzazioni datoriali e dei lavoratori che sono presenti sul territorio. La CNA di Prato per esempio, tra le 60 imprese extracomunitarie iscritte, conta solo 3 imprese cinesi, un numero davvero esiguo (trascurabile, si potrebbe affermare) se si pensa alla proporzione numerica tra questa comunità e le altre presenti sul territorio. Non a caso gli imprenditori cinesi hanno di recen-

te fondato una loro organizzazione, con cui però ancora nessuno degli Enti e delle associazioni che sono state coinvolte nelle interviste ha avuto contatti diretti. Allo stesso modo anche i sindacati hanno poche richieste di intervento da parte dei lavoratori cinesi; anche se la Cisl sembra godere di maggiore credito tra i lavoratori cinesi, grazie al mediatore culturale di origine cinese che vi opera e ai suoi contatti con la Caritas. Un ulteriore aspetto di tale situazione è che le imprese cinesi impiegano esclusivamente cinesi (nessun italiano lavora per loro), e ancora pochi sono i cinesi che lavorano per i pratesi²³.

Nel rapporto con le istituzioni cittadine e provinciali, i cinesi sembrano avvertire forme di discriminazione o comunque incontrano ancora difficoltà. In ogni caso essi, sia imprenditori che lavoratori, sembrano limitare i loro contatti con le istituzioni cittadine e provinciali alle situazioni in cui non possono risolvere i problemi all'interno della comunità stessa. Si rivolgono prevalentemente agli Enti amministrativi del territorio, come il Comune, la Asl, la Prefettura, la Questura, l'Inps e l'Inail, che hanno attivato in alcune occasioni sportelli dedicati ed impiegano mediatori culturali per facilitare il contatto con questa comunità, reso difficoltoso anche a causa della lingua.

Senza dubbio, il problema, dal punto di vista politico, amministrativo e sociale, è complesso, ed ha risvolti importanti anche sul piano strettamente economico. Tale discriminazione, o comunque la distanza tra il territorio e la comunità cinese, sembra alimentata da un lato dal loro stesso approccio, senza dubbio improntato ad una forte autonomia e caratterizzato dall'attaccamento a consuetudini di vita e regole condivise all'interno della comunità cinese. Dall'altro lato vi è anche una reazione «rigida» da parte del territorio pratese stesso ad una tale massiccia presenza di una comunità di origine estera, che si è innestata sul territorio come un corpo compatto e con abitudini di vita non sempre ben accette dalla comunità che le riceve. Si tratta di una rigidità che può anche, in qualche misura, considerarsi «fisiologica» e che, senza dubbio, ha bisogno di tempo e di interventi mirati per risolversi in un dialogo e in una migliore comunicazione e integrazione delle due componenti. Alla base di questa distanza vi è senza dubbio anche la reazione di quella parte delle imprese pratesi che hanno subito le conseguenze negative dell'ingresso e dell'acquisizione del controllo del comparto delle confezioni da parte dei cinesi, e che più accesamente ne contestano la legittimità per quanto riguarda le modalità con cui operano sul mercato.

Le modalità irregolari di conduzione delle attività industriali di una parte delle imprese cinesi rappresentano una realtà rispetto alla quale le imprese pratesi hanno

²³ A questo riguardo, è interessante notare che i cinesi che lavorano per i pratesi, che evidentemente hanno già acquisito in qualche misura una maggiore autonomia rispetto alla propria comunità di origine, si dimostrano maggiormente consapevoli dei propri diritti e li rivendicano nei confronti dei loro datori di lavoro, anche in vertenze, a differenza di quanto accade ai lavoratori cinesi impiegati in imprese cinesi.

sollecitato maggiori controlli da parte degli Enti interessati al rispetto delle normative in materia di contratti e sicurezza sul lavoro. A questo riguardo, da parte di enti come Inps e Direzione Provinciale del Lavoro, sono state sottolineate le difficoltà inerenti a tali controlli, che negli ultimi anni sono stati intensificati. Da questo punto di vista il dato «negativo» della provincia di Prato è anche il prodotto di una programmazione dei controlli mirata in direzione del segmento della filiera tessile occupato dai cinesi, tra i quali sarebbero relativamente più diffusi sia il sommerso in senso stretto che il grigio. In particolare, i controlli sui cinesi richiedono, più che in altre situazioni, l'effettuazione di vigilanza congiunta tra più Enti, compresi Asl, Questura, Guardia di Finanza e Carabinieri, sia perché è necessario effettuarle in notturna, o comunque al di fuori del normale orario di lavoro degli ispettori²⁴, sia perché implicano verifiche allargate e comprendenti anche la regolarità del permesso di soggiorno, oltre al rispetto delle norme igieniche, della legislazione sul lavoro minorile, dei contratti di lavoro e delle contribuzioni.

Vi sono poi difficoltà aggiuntive, che riguardano non solo la comunicazione (non molti tra i cinesi parlano italiano), ma soprattutto la mobilità territoriale di una parte delle imprese cinesi, che nascono a Prato per poi spostarsi sul territorio nazionale, spesso dal Centro Italia verso il Nord e il Nord-Est. La loro «volatilità» (cambiamenti di denominazione sociale, chiusura e riapertura sotto altre denominazioni), cui si aggiunge un elevato *turnover* di lavoratori, impedisce o rende quanto meno assai difficoltoso in molti casi, il regolare espletamento delle procedure di ufficio e il recupero dei crediti derivanti dalla mancata contribuzione e dalle sanzioni relative alle irregolarità rilevate. Queste riguardano anche il caso di imprese del tutto sommerse, anche se la tipologia più frequente di irregolarità è la parziale denuncia delle ore lavorate: mentre nella realtà i lavoratori seguono orari che superano addirittura i limiti fissati dai contratti nazionali e dalla legge, le imprese li iscrivono nei loro libri paga per sole 10-15 ore settimanali. Vi è poi il fenomeno dell'impiego di manodopera minorile, che si inserisce nel quadro di un'organizzazione «tradizionale» dell'attività produttiva, che coinvolge tutta la famiglia e non solo gli adulti.

Chi ha maggiori contatti con la comunità cinese ha dal canto suo, rilevato come i cinesi rappresentino una risorsa importante per il funzionamento del distretto pratese (fatto questo che viene riconosciuto anche dalle associazioni delle imprese che hanno sollecitato maggiori controlli). Essi hanno cioè rappresentato un elemento utile ad affrontare l'acuirsi della concorrenza internazionale sul mercato dei prodotti tessili, ed è quindi necessario stabilire rapporti che vadano al di là del mero controllo sanzionatorio delle irregolarità, che, per quanto obbligatorio, non favorisce il dialogo con

²⁴ Fra le ditte cinesi è normale un'estensione dell'orario di lavoro che oltrepassa le fasce che generalmente sono praticate dalle altre imprese, fino al lavoro notturno.

la comunità e il radicarsi di una mentalità che favorisca l'uscita volontaria delle imprese dall'irregolarità. Un aspetto importante è anche quello di attivare canali di informazione presso i lavoratori cinesi, che attualmente si trovano in una condizione di scarsa informazione sui propri diritti e considerano come primo referente la propria comunità e i suoi modelli culturali, contribuendo al perdurare delle condizioni di lavoro durissime all'interno delle aziende cinesi. Il richiamo è quindi in direzione della gestione della diversità culturale e della mediazione tra modelli culturali diversi, con l'obiettivo di gettare le basi dell'integrazione, tenendo conto del fatto che la presenza economica della comunità cinese non è solo rilevante, ma rappresenta una parte integrante del distretto.

Le irregolarità presenti tra le imprese tessili cinesi non rappresentano l'unica tipologia di sommerso che viene rilevata nella provincia di Prato. Per quanto riguarda l'industria, sono stati segnalati casi di cooperative che fanno intermediazione di manodopera, prestando lavoro da affiancare, nelle mansioni di tipo industriale, ai lavoratori regolarmente assunti, sotto copertura di servizi in conto terzi (tipo facchinaggio). Quest'ultimo tipo di sommerso riguarda prevalentemente imprese con sede fuori dalla provincia o fuori dalla regione.

Negli altri settori di attività, secondo alcuni degli intervistati, il sommerso in senso stretto (il cosiddetto nero) interessa, in primo luogo, anche altri gruppi di immigrati, in occupazioni quali i servizi alle famiglie (le badanti) e l'edilizia, dove si trovano impiegati soprattutto Nord-africani. Per quanto riguarda l'edilizia, la fenomenologia non si discosta da quella che è possibile individuare anche in altre province della nostra regione. In ogni caso nella provincia pratese, come anche in altre province toscane, viene effettuata la vigilanza congiunta di molti enti (Inps, Inail, Asl, Direzione Provinciale del Lavoro, che qui formano un comitato interistituzionale *ad hoc*) sulle imprese del settore. Per quanto riguarda le badanti, si hanno sia casi di impiego a nero e in assenza di regolare permesso di soggiorno, che di parziale dichiarazione dell'orario di lavoro effettuato. Nel caso delle badanti, da parte degli enti di controllo, vi sarebbe una certa difficoltà nel monitorare la situazione, da cui conseguirebbe la tendenza ad accettare per buone anche le dichiarazioni che sono palesemente parziali, come nel caso di badanti residenti che dichiarano di svolgere lavoro per sole 20 ore settimanali. Infine, nel terziario, vi sono casi di utilizzo improprio dei contratti atipici, nella forma dell'occultamento di lavoro dipendente, secondo le norme in vigore prima della Legge 30, secondo la fenomenologia caratteristica di questo tipo di irregolarità grigie [DSE 2000; UTC 2002].

Una tipologia di grigio caratteristica del territorio pratese e della sua struttura industriale è invece rappresentata dalla cosiddetta «prova pratese». Siamo qui di fronte ad una vera e propria «consuetudine» consolidata della fabbrica pratese, dove si richiede al lavoratore di effettuare il periodo di prova in nero, in assenza di contratto regolare, per una durata che può variare da una settimana ad un mese. Gli imprendi-

tori e i lavoratori considerano questa una richiesta lecita, ma in alcuni casi i lavoratori non vengono retribuiti secondo i patti o le loro aspettative e possono pertanto dare luogo a vertenze. Insieme alla «prova pratese», nell'industria sembrano diffusi l'impiego di ex lavoratori in pensione, l'uso improprio dell'apprendistato e il «fuori busta» per i lavoratori regolarmente occupati in caso di premi e straordinari, con somme in tal modo attribuite che possono raggiungere anche i 250 Euro mensili.

Il caso della «prova pratese» richiama l'attenzione su un aspetto importante di quella realtà. Alcuni degli intervistati hanno sottolineato come la «prova pratese» sia anche il segno di una difficoltà di controllo sul territorio pratese da parte degli enti preposti nel periodo precedente all'istituzione della provincia. Prima dell'istituzione di uffici provinciali di Inps, Inail e della Direzione Provinciale del Lavoro, il monitoraggio sulle imprese pratesi veniva svolto dagli uffici di Firenze, che svolgevano tale compito senza dubbio con grande difficoltà, in un territorio molto attivo a livello industriale, interessato da fenomeni di crescita, e in anni più recenti, da fenomeni quali quello della crescita della comunità cinese. Prato aveva pertanto un rapporto abbastanza allentato con le istituzioni, rappresentando quasi una «zona franca», dove, in qualche misura, gli imprenditori erano forse abituati a fare da sé, con scarsi controlli e scarsa comunicazione istituzionale. Probabilmente, la creazione della provincia ha innescato anche un processo di innalzamento della soglia della legalità, cui partecipano attivamente anche una parte degli imprenditori pratesi attraverso il richiamo ad un maggiore controllo sulla «concorrenza sleale» da parte dei cinesi. Questo processo di allineamento del territorio pratese sui livelli di regolarità presenti nella regione richiederà tempo, e il coinvolgimento di molti degli attori interessati, compresa la comunità cinese, che forse si è avvalsa di una condizione di bassa soglia di legalità e di scarsi controlli da parte delle istituzioni, in cui gli stessi pratesi avevano operato in passato, e di cui l'esistenza della «prova pratese» è una dimostrazione.

4.4 Considerazioni conclusive

Le interviste realizzate ai «testimoni privilegiati» nelle tre province di Arezzo, Prato e Siena permettono di ricavare alcuni interessanti suggerimenti per l'interpretazione dei risultati dell'analisi quantitativa. L'aver concentrato l'indagine su queste tre province ha permesso in primo luogo di tentare una valutazione del ruolo delle istituzioni pubbliche locali nella determinazione della soglia di legalità, un elemento questo di particolare interesse per quanto riguarda le indicazioni di *policy* per affrontare il problema del sommerso nell'economia toscana. Come è stato illustrato nei precedenti paragrafi, le tre province presentano alcune importanti differenze per quanto riguarda la composizione settoriale delle attività economiche, i settori interessati dal sommerso, i fenomeni socio-economici legati ad esse e il contesto istituzionale. Prato,

che emerge dall'analisi econometrica come la provincia a maggiore propensione di sommerso rispetto al livello regionale, costituisce in questo senso la «cartina al tornasole» per valutare il ruolo e il significato della «soglia di legalità»: la provincia pratese è interessata dal fenomeno sommerso in particolare nel settore industriale, ha una massiccia presenza di una comunità di origine cinese integrata nella proprio tessuto economico, Enti di controllo di recente istituzione (la provincia è nata nel 1992). Diversamente, Arezzo e Siena, che mostrano una propensione al sommerso inferiore al livello regionale, sono interessate dal fenomeno soprattutto in quei settori (in misura diversa nelle due province: agricoltura, edilizia, servizi alla persona, pubblici esercizi) in cui la diffusione del lavoro irregolare costituisce una caratteristica tipica dell'economia regionale e più in generale di quella nazionale. Infine, Prato presenta il fenomeno sommerso nella forma più grave, con la presenza anche di imprese a nero, mentre nelle altre due province prevalgono le irregolarità parziali.

Il quadro qualitativo e le valutazioni emerse con le interviste suggeriscono una possibile interpretazione dei risultati ottenuti nell'analisi econometrica, in cui è confermato il ruolo della soglia di legalità nella determinazione del livello di sommerso, attraverso la capacità di sostituire lavoro regolare con lavoro irregolare. In questo senso le province di Arezzo e Siena emergono come «virtuose» anche grazie ad un maggiore radicamento delle istituzioni pubbliche e delle associazioni di categoria (datoriali e dei lavoratori) che favoriscono il monitoraggio del fenomeno. Questo radicamento delle istituzioni e degli Enti pubblici interessati al fenomeno (in particolare Inps, Direzione Provinciale del Lavoro, ASL, Inail) favorisce il consenso e quindi il rispetto delle regole in primo luogo attraverso il ruolo sanzionatorio e di vigilanza diretta sul tessuto economico. Allo stesso tempo, il rispetto delle regole costituisce un patrimonio di tutti gli attori economici coinvolti, anche in virtù dell'attenzione a ciò dedicata da parte di associazioni di datori di lavoro e dei lavoratori. Si possono così innescare meccanismi di controllo reciproco tra gli attori economici che tendono a limitare l'entità e la gravità delle irregolarità. Controllo istituzionale e controllo sociale rappresentano quindi i due meccanismi attraverso cui la soglia di legalità agisce sulla diffusione del sommerso nei casi di Arezzo e Siena. Parimenti, il minore monitoraggio realizzato sul settore agricolo forse tende a sottostimare il fenomeno, soprattutto nel caso del territorio senese.

Diverso è il caso di Prato, per due aspetti molto importanti: la presenza dei cinesi, una comunità relativamente grande concentrata in un territorio provinciale di limitate dimensioni ed integrata nel tessuto economico ma non ancora in quello sociale; la recente istituzione della provincia, e quindi degli Enti di controllo a livello provinciale, che porta con sé l'eredità di un recente passato di rapporti «allentati» con le istituzioni, sia a livello di controllo che di comunicazione istituzionale. Al primo aspetto si riconduce quella forma di delocalizzazione dentro il territorio provinciale pratese che ha portato i cinesi ad occupare un segmento della filiera tessile attraverso una

prassi competitiva che fa leva sulla riduzione dei costi. Una parte della fortuna industriale dei cinesi è però dovuta anche al mancato rispetto della normativa sul lavoro e al sommerso, aspetto questo su cui gli Enti di controllo stanno concentrando in modo particolare negli ultimi anni le loro attività di vigilanza. Allo stesso tempo si deve tenere conto che tali Enti, di recente istituzione (a partire cioè dal 1992) non hanno un forte radicamento sul territorio pratese, e che quest'ultimo non ha parimenti una consuetudine consolidata nel tempo per quanto riguarda il rapporto con tali istituti.

In questo senso, sia la recente istituzione della provincia e degli Enti a livello provinciale, sia la presenza dei cinesi nel tessuto economico tendono a tenere bassa la soglia di legalità. Gli intensi sforzi, indirizzati in particolare verso le aziende cinesi, che gli Enti di controllo mettono in atto proprio nel reprimere le irregolarità, sono da un lato elementi necessari nell'innalzamento della soglia di legalità del territorio pratese, dall'altro finiscono per dare una rappresentazione forse fin un po' troppo negativa della situazione del sommerso in questa provincia. Le iniziative delle istituzioni pubbliche per dare avvio all'integrazione sociale della comunità cinese possono anch'esse svolgere un'importante funzione di stimolo nella direzione dell'innalzamento della soglia di legalità, ma, come nel caso del monitoraggio sul tessuto produttivo, il riallineamento ai dati regionali richiederà tempi non brevi di realizzazione.

5. Sintesi

Il quadro interpretativo generale in cui si colloca il presente lavoro è stato chiarito nell'introduzione, dove se ne sono delineate anche le implicazioni principali in termini di *policy*. Di seguito ci limiteremo, quindi, a richiamare brevemente i principali risultati della presente indagine, che rafforzano il quadro interpretativo proposto, arricchendolo di ulteriori spunti.

In primo luogo, i motivi di interesse di questo lavoro riguardano il piano metodologico, su cui sono stati conseguiti due risultati:

- a) si è costruita una modalità di stima non distorta dei livelli di sommerso basata sui dati ispettivi casuali dell'Inps; gli intervalli stimati non contrastano palesemente con i risultati dell'attività ispettiva ordinaria dell'INPS e possono pertanto essere interpretati, a seconda delle esigenze, nei termini di tassi di irregolarità del lavoro dipendente, o come obiettivi per l'attività ispettiva degli enti preposti al controllo;
- b) a partire dai dati provenienti dall'attività ispettiva ordinaria dell'INPS si è costruito un modello econometrico in grado di individuare le aree, i settori e le caratteristiche dimensionali delle imprese dove è maggiore la diffusione del sommerso;
- c) il confronto tra i coefficienti stimati per i modelli indicati ai due punti precedenti indica che i dati provenienti dall'attività ispettiva ordinaria possono essere utilizzati sistematicamente con la metodologia qui proposta per ricavare informazioni attendibili sulla diffusione del lavoro sommerso.

Questi risultati, se estesi anche ad altre regioni, potrebbero offrire un contributo significativo per colmare una grave lacuna nelle informazioni disponibili sul fenomeno, che sono o macro (basate sulla contabilità nazionale) o micro-qualitative (con indagini molto approfondite, ma scarsamente rappresentative). Mancano generalmente le informazioni di livello intermedio, sulla composizione settoriale e sulla distribuzione territoriale del sommerso, che sono contenute proprio nei dati Inps.

In secondo luogo, l'indagine ha offerto alcune indicazioni sostanziali, che possono essere riassunte come segue:

- a) si verifica una tendenza alla riduzione del sommerso in Toscana a partire dal 2000, che è coerente con i dati diffusi dall'Istat;
- b) si conferma la presenza di fattori di differenziazione settoriale della diffusione del sommerso, oltre ad una relazione inversa tra dimensione d'impresa e uso di lavoro sommerso, mentre non emerge alcun effetto legato alla natura artigiana delle imprese;
- c) emerge anche una differenziazione locale nella diffusione del sommerso, con Siena e Arezzo province «virtuose», e Prato provincia con la maggiore quota di sommerso.

Si noti, per quanto riguarda l'ultimo punto, che l'analisi qualitativa delle tre province ha offerto un quadro coerente con i risultati del modello econometrico, indivi-

duando con più precisione il ruolo dei fattori istituzionali nel contenimento delle dimensioni del fenomeno. Per quanto riguarda Prato, poi, è emersa una chiara relazione tra cambiamenti socio-demografici (con l'insediamento e la crescita della comunità cinese), cambiamenti della struttura produttiva e uso del sommerso; anche se non è infondata l'ipotesi che la crescita degli ultimi anni sia spiegabile come una generalizzazione di pratiche da lungo tempo presenti nel distretto, derivante principalmente dalla crescente pressione competitiva internazionale.

Riferimenti bibliografici

BACCINI-CASTELLUCCI-VASTA 2003

Baccini, A., Castellucci, L., Vasta, M., "Il lavoro sommerso: il caso delle Toscana", in *Studi e Note di Economia*, in corso di pubblicazione.

CCIAA DI PISA - CISDES 2004

CCIAA di Pisa, Cisdas, *Il lavoro irregolare nella provincia di Pisa*, Firenze, 2004, in corso di pubblicazione.

CNA 1998

CNA, *Migrazioni, precarietà e "lavoro nero" in edilizia. Una ricerca in Provincia di Siena*, Siena, 1998.

CARILLO-PUGNO 2002

Carillo, M. R., Pugno, M., "The underground economy and the underdevelopment trap", Technical Report 1, Economia, UNITN e-prints, Università degli Studi di Trento, 2002.

CIRIEC-PROVINCIA DI PRATO 2000

Ciriec, Provincia di Prato - Servizio Sviluppo Economico, Lavoro, Formazione Professionale e Orientamento al Lavoro, *Domanda di lavoro, figure professionali e tecnologia nelle imprese tessili della provincia di Prato*, Firenze, mimeo, 2000.

COPAS -LI 1997

Copas, J. B., Li, H. G., "Inference from Non-random Samples", in *Journal of the Royal Statistical Society*, B, 59, 1, 1997, pp. 55-95.

DSE 2000

Dipartimento di Scienze Economiche, *Il lavoro sommerso in Toscana*, Firenze, mimeo, 2000.

LIANG-ZEGER 1986

Liang, K.Y., Zeger, S.L., "Longitudinal data analysis using generalized linear models", in *Biometrika*, 73, pp. 13-22, 1986.

MCCULLAGH-NELDER 1989

McCullagh, P., Nelder, J.A., *Generalised Linear Models*, Londra, Chapman and Hall, 1989².

MELDOLESI 1998

Meldolesi, L., *Dalla parte del Sud*, Roma-Bari, Laterza, 1998.

UTC 2002

Unioncamere Toscana 2002, *Lavoro sommerso e contratti atipici: un'analisi sul campo*, numero monografico di *Impresa Toscana*, n. 1, Firenze, 2002.

UTC 2003

Unioncamere Toscana 2003, *Lavoro sommerso e lavoro regolare, una indagine microeconomica sulle imprese della Toscana*, numero monografico di *Impresa Toscana*, n. 2, Firenze, 2003.



Finito di stampare nel mese di aprile 2005
Tipografia Coppini - Firenze

